

RIDOTTO



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Redattore Capo: Jacopo Bezzi

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Stefania Porrino

Grafica composizione e stampa: Centro Stampa di Meucci Roberto, Via Bracco 11 - Città di Castello

Indice

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI SIAD	pag 1
EDITORIALE	
Maricla Boggio "FARE TEATRO" IL SOGNO DEI RAGAZZI	pag 2
TESTI TEATRALI IN SCENA	
E.B. NOTE AL TESTO	pag 3
Enrico Bernard TANTO LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIERÀ	pag 4
M.R.B. COMMENTO AL TESTO	pag 17
Massimo Roberto Beato FREAK SHOW... E CI CHIAMANO FENOMENI DA BARACCONE	pag 17
NOTIZIE	
Jacopo Bezzi NUOVE DRAMMATURGIE DI STAGIONE	pag 29
Fortunato Calvino LA RESISTENZA NEGATA	pag 30
Ombretta De Biase ANIMA MUNDI, LA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA, DALLA NASCITA ALLA DECIMA EDIZIONE	pag 32
Patrizia La Fonte DONNA BISODIA E I SANTI INVENTATI	pag 34
IL PREMIO FERSEN	
Ombretta de Biase IL PREMIO FERSEN ALLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA A SEDICI ANNI DALLA SUA FONDAZIONE	pag 35
BANDI E PREMI	
PREMIO CALCANTE E PREMIO TESI DI LAUREA, PREMIO MARCHESINI	



III di copertina

Mensile di teatro e spettacolo

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210 nei giorni di lunedì dalle ore 10,30 alle 15,30

e mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per informazioni scrivere a: info@siadteatro.it.

Il nostro sito è visitabile alla pagina: www.siadteatro.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD Roma

presso Banco BPM Agenzia n°1002 Roma-Eur - Viale Europa 115 - 00144 Roma - Tel. 06 5422 1708

Coordinate bancarie: CIN X ABI 05034 CAB 03207 N° conto 000000025750

Coordinate internazionali: IBAN IT53X0503403207000000025750 - BIC/SWIFT BAPPIT21A67 Abbonamento

annuo € 50,00 - Estero € 70,00 - Numeri arretrati € 15,00

ANNO 72° - numero speciale 01-02-03 - gennaio-marzo 2023 - finito di stampare nel mese di marzo 2023

In copertina: Carlo Bernari nel dipinto di Alberto Sughì, 1972.

INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

Gli autori SIAD sono presenti anche nel nuovo database all'indirizzo www.autorisiam.com

L'Archivio Storico SIAD

è consultabile previo appuntamento

al numero 06/92594210

o scrivendo a info@siadteatro.it

Ricordiamo che il versamento della quota sociale

può essere effettuato tramite bonifico intestato

a SIAD presso Banco BPM

Agenzia n°1002 Roma-Eur

Viale Europa 115 - 00144 Roma

Coordinate bancarie: N° conto 25750

IBAN IT53X0503403207000000025750

Quota sociale annuale € 50,00

Sintesi dal

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI SIAD (Roma, 15 febbraio 2023)

Alla convocazione dell'assemblea generale dei soci della S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici- convocata in via telematica in prima convocazione per il giorno 15 del mese di febbraio dell'anno 2023, in prima convocazione alle ore 7.30, e in seconda convocazione alle ore 10.30 – hanno partecipato con adesione a mezzo e-mail e con delega, molti dei nostri soci più affezionati per discutere e deliberare sugli argomenti all'ordine del giorno.

Nel ricordo del Presidente prof. Luigi Lombardi Satriani, grande autore ed antropologo, Senatore della Repubblica nella XIII legislatura, dal 1996 al 2001, e membro della Commissione Cultura del Senato, scomparso recentemente, l'assemblea ha avuto inizio in via telematica alle ore 10,30 ed ha espresso parere positivo sulla riconferma dei membri, fanno parte Direttivo Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino (per Napoli), Ombretta De Biase (per Milano) e Stefania Porriño e Jacopo Bezzi che, in veste di Segretario generale, redige il verbale di assemblea.

Il Collegio dei revisori dei conti, presente da Statuto ed esistente in numero di tre (3) soci nella persona di Riccardo Barbera, Patrizia La Fonte e Luciana Luppi (purtroppo deceduta), non ha bisogno di essere nominato e aggiornato. La nomina dell'Organo di controllo o del Revisore è infatti obbligatoria solo se la Società è tenuta alla redazione del Bilancio consolidato ovvero controlla una Società obbligata alla Revisione legale dei conti cosa che la SIAD non è, essendo un Ente Morale.

In conclusione di assemblea, il Consiglio Direttivo ha eletto quindi nel suo seno Maricla Boggio in qualità di Presidente/ Legale rappresentante, data la lunga esperienza professionale ed editoriale che la lega alla SIAD ed alla pubblicazione della rivista RIDOTTO, di cui è Direttore Editoriale.

“FARE TEATRO” IL SOGNO DEI RAGAZZI

MARICLA BOGGIO

Non c'è ragazzo che non voglia andare a una scuola di teatro per “fare” teatro. Cominciando dalle scuole elementari, i bambini insistono con i genitori per andare a scuola di teatro. Febbricitanti o carichi di compiti, non perdono un'ora di teatro; a casa la loro prima preoccupazione è ripassare la parte, e sincerarsi che il vestito stia in lavorazione, magari nelle pazienti mani della mamma. Purtroppo nelle scuole chi insegna teatro non è quasi mai qualificato per farlo; nei programmi ministeriali l'insegnamento del teatro non è previsto, come non è previsto quello della musica. Questa volontà di fare teatro va poi sfumando verso l'età adulta, tranne che in quei pochi casi che si rivela come una vera vocazione e allora diventa un desiderio assoluto di farne un mestiere o, come sogno, un'arte. “Fare” teatro significa per la maggioranza dei casi, recitare. Ma ci sono pochi che si indirizzano alla scrittura e questo impegno lo covano via via che crescono. L'impegno teatrale può ampliare la visione del mondo, accrescere i temi su cui impostare la propria attenzione. Anche questa volontà comporta una crescita. Ma ormai non si tratta più di soddisfare le proprie brame esibizionistiche, sostituendo alla parola detta in scena la parola scritta. Qui non basta l'entusiasmo di pronunciare le parole scritte da qualcun altro; occorre creare dopo aver suscitato la fantasia e la riflessione. Scrivere un testo teatrale è una tentazione che esprimono in molti; anche chi non ha niente da dire, scrive un testo per il teatro: lo testimoniano i numerosi premi che vengono banditi ogni anno, con le più disparate motivazioni, di età, sesso, preferenze comportamentali, periodi storici e così via. Dove vanno a finire questi testi, una volta inviati ai premi oppure semplicemente scritti? Dovrebbero andare in scena. Ma se si fa un'indagine sugli spettacoli che si rappresentano nei vari teatrini – evitiamo di parlare dei grandi teatri, la cui produzione quasi sempre è legata ai classici o a testi di successo all'estero –, difficilmente si trovano testi scritti da giovani. Anche qui prevalgono testi stranieri, qualche volta un attore si scrive il suo copione e se lo mette in scena in un piccolo spazio affittato. I temi di questa drammaturgia sono sovente ovvii; riguardano la vita di coppia, le liti fra fidanzati o compagni; qualcuno si sporge più in là e tenta la strada della rielaborazione moderna di un classico, al quale non risparmiano stravolgimenti. Scrivere di teatro è una sorta di mestiere, che va imparato come la musica, come la letteratura, la fisica, la filosofia, non si può nascere “imparati”. Certo, si dovrà vedere chi, oltre al mestiere, ha talento, quello non lo si può imparare. E poi va detto che il migliore apprendistato è da sperimentare in palcoscenico: bisogna avere la massima possibilità di lavorare in scena, solo così si potrà capire che cosa è il teatro. Per tutte le arti esistono scuole e possibilità di sperimentazione: la musica ne possiede in tutte le città, l'opera lirica è coltivata sotto innumerevoli aspetti; la scenografia e il costume hanno i loro spazi, mentre la recitazione e la regia sono confinate a un'Accademia Nazionale

che produce dodici attori l'anno, e affida i tanti ragazzi appassionati ad altre scuole tenute da attori che si sono ritirati o che proseguono nel mestiere affiancandosi poi ai propri allievi. Tempo fa il Ministero offriva una sorta di premio alle compagnie che avessero messo in scena un testo italiano nuovo, poi questo incentivo è scomparso. Come sono scomparsi quei due Enti che avrebbero dovuto sostenere la drammaturgia italiana contemporanea – l'IDI e l'ETI – e che vennero chiusi senza essere mai sostituiti. Rimane, minuta e sola, la SIAD a sostenere i diritti degli autori, in forma quasi simbolica a giudicare dai suoi esigui mezzi.

Tutta la passione che i bambini avevano posto nel “fare” teatro svanisce con l'età. Gli interessi si moltiplicano e fanno cancellare ai più la passione per il teatro. Tanto per fare un esempio di ignoranza, gli adulti quasi mai distinguono fra scenografia e sceneggiatura; Pirandello è per tutti un autore da rispettare, senza porsi le domande sul suo significato, visto che lo rappresentano così tanto; ma in rapporto alla musica il teatro non lo vede quasi nessuno, e per questo forse non viene sostenuto. Scrivere teatro è importante perché recupera la forma filosofica del dialogo diretto fra le persone.

E questo dialogo diretto fra i personaggi in scena diventa dialogo trasferito dalla scena agli spettatori. Questa è in sostanza la filosofia del teatro, che non si limita alla narrazione dei fatti, ma ne ricava motivi di riflessione. Mentre noi facciamo sul teatro le considerazioni che lo mettono al primo posto delle espressioni umane, la Regione Emilia-Romagna (per ora è un esempio) pare abbia deciso di applicare “un taglio piccolo del bilancio” allo spettacolo dal vivo, che avrà un impatto sui lavoratori. Altre compagnie chiuderanno. E meno male che c'è il doppiaggio a sopperire economicamente allo spettacolo. In sostanza, tutta la grande categoria del teatro chiede al Ministero di considerare le condizioni restrittive in cui versano coloro che lavorano in questo ambito. Il teatro ha bisogno di un respiro più ampio; le piccole sovvenzioni non risolvono il problema, le discriminazioni sui testi limitano la scelta; gli autori non chiedono sovvenzioni per sé, se le compagnie godono di appoggi nuovi, di conseguenza se ne avvantaggeranno anche gli autori. Fioriscono le iniziative per le altre arti, si incrementano i lavori per i musei e le ricerche archeologiche, il teatro è pronto per un nuovo lancio.

NOTA AL TESTO

E.B.

Elio Denito, editor e scrittore, vorrebbe cambiare il mondo col suo impegno culturale e politico. Ma è il mondo a cambiare lui: in peggio. Il romanzo di Bernari pubblicato da Mondadori nel 1976, scritto nei primi anni '70, parla, anticipando di alcuni decenni il problema, del fallimento morale e ideologico di una società intellettuale pronta al trasformismo, al baratto e all'inciucio. Siamo negli anni di fuoco del terrorismo delle Brigate Rosse e del Compromesso Storico. Insomma, due progetti falliti: la fumosa rivoluzione innescata da una élite violenta e l'impossibile convergenza, dall'altro lato, tra il Partito Comunista e le forze conservatrici e reazionarie. Una "convergenza parallela" che avrebbe portato al naufragio della Questione Morale berlingueriana e alla dismissione sia degli ideali rivoluzionari che del rinnovamento progressista della società. Denito, il protagonista di Bernari, incarna allora la crisi degli intellettuali che Sciascia sintetizzò nella nota espressione: né con lo Stato né con le Brigate Rosse.

Denito è dunque un uomo di cultura in crisi. Sente che l'impegno politico serve ormai a poco. È un meridionale trasferitosi a Milano, amico e collaboratore di un Grande Editore di Sinistra, Leo. Il quale progetta piani rivoluzionari sul genere Feltrinelli: Leo infatti è un miliardario che anima i salotti "bene" della Milano-da bere mentre si diletta in insurrezioni da barzelletta. A tal fine si serve dell'amico scrittore Denito per "fare il compagno", ma al contempo porta avanti un'azienda editoriale combinando affari e compromessi senza badare troppo alla provenienza politica o al passato ambiguo di cer-

ti personaggi che usa per interessi di bottega. Denito, rendendosi conto del gioco da quattro soldi del suo mentore, trasforma allora il sogno rivoluzionario, la rivoluzione-che-tanto-non-scoppierà, in una burla giullaresca: una pagliacciata. Tanto per scandalizzare, solleticare e intrattenere la upper class milanese. Frequenta i salotti dell'amico Editore dove viene invitato solo per fare casino. In effetti la borghesia altolocata si diverte a sentirlo sproloquiare di "espropri proletari" e "roghi di borghesi", assiste ridendo allo spettacolo del clown che si rompe i piatti in testa, urla e strepita trasformandosi nell'orso comunista chiuso nella gabbia dorata di uno zoo per ricconi.

L'indignata disperazione porta lo scrittore Denito a vagare nottetempo tra i fuochi delle prostitute a Barriera Milano dove viene coinvolto in un attentato di mafia. Tratto in salvo da Calabò, un robivecchi, straccivendolo e rigattiere di passaggio col suo camion, in realtà un vero riciclatore di oggetti finiti in discarica e di anime corrose dai dubbi, Denito entra a far parte della banda di malavitosi e progetta il rapimento a scopo di estorsione del suo amico Leo, l'Editore Miliardario "di sinistra". Perché TANTO LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIERA'.

La vicenda si svolge in una sorta di flash back. La scena si apre e si chiude con Denito sotto interrogatorio da parte di un Inquirente meticoloso. La struttura del dramma è dunque di un legal thriller che procede di pari passo con l'impostazione da sceneggiatura, una sorta di innesto di cinema nel teatro, del testo narrativo originale.

TANTO LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIERÀ

ENRICO BERNARD



Enrico Bernard

Tratto dal romanzo di Carlo Bernari
(ed. Mondadori)

Personaggi:

Elio Denito
L'Inquirente
Leo
Sara
Leda
Calabò
Cosma
Damiano
Il paralitico
La marescialla
Rosario

PRIMO ATTO

La scena è divisa in due piani. Sul piano superiore sarà sempre l'Inquirente, seduto ad una scrivania in un ambiente di questura. Nel 'coro' si svolgerà invece l'azione vera e propria.

I

L'inquirente, Elio Denito

DENITO: Uccidere o uccidermi, non avevo modo d'uscirne. Ripeto: uccidere o uccidermi.

INQUIRENTE: Ucciderti o uccidere, capito. Chiariremo questa storia. Intanto, cosa facevi da quelle parti? Volevi forse affrontare il viaggio a piedi?

DENITO: Cercavo un passaggio per il sud, quest'è tutto.

INQUIRENTE: E stai ore ed ore e non ti accorgi di quello che succedeva a cento metri? Anzi, te le svigni, non cerchi neppure di dare l'allarme? Coraggio, fuori la verità!

DENITO: Tutti, la verità, non sapete dire altro: la verità!

INQUIRENTE: Ricominciamo. Vista la fiammata, non hai nessuna curiosità, per esempio: vedere cosa sta accadendo, magari soccorrere?

DENITO: Due ore che fuggivano e basta, ci voleva tanto a capire che si trattava di un regolamento? Alla larga, se no farai la stessa fine, mi dico: e poco c'è mancato. Se non era per Calabò.

INQUIRENTE: Chiameremo Calabò. Per ora: quanto tempo sei stato fermo sul ciglio della strada?

DENITO: Fermo mai. Continuamente avanti e indietro, per non congelarmi.

INQUIRENTE: Non avevi un cappotto?

DENITO: Stavo appunto dicendo come l'ho perso. Non fosse stato per Calabò ci rimettevo pure la pelle. Cento passi avrò fatto, sì e no, quando ho vista la prima vampata. E, come se fosse già nell'aria e se ne attendesse solo il rumore, lo scoppio. Caspita! Ho pensato, quant'è un serbatoio.

INQUIRENTE: Che fosse di automobile allora lo sapevi.

DENITO: Certo, ma quando nella fiammata si era già disegnata la sagoma della macchina mentre le frasche prendevano fuoco attorno. Fu in quell'attimo che vidi le ombre fuggire.

INQUIRENTE: E se invece correvano ad appostarsi? Come testimone eri piuttosto scomodo. Invece, senza il minimo timore, te la fili tranquillo, dopo che ti sei goduto lo spettacolo. Incredibile.

DENITO: Sembrerà, ma è così. Volete la verità, questa è la verità

INQUIRENTE: E perché ti recasti a Barriera Milano e non altrove?

DENITO: E dove andavo? L'ultimo letto l'avevo salutato la mattina. A Barriera ho sempre potuto rimediare qualcosa: un letto o un boccone non me l'hanno mai negati. Facevano a gara, anzi...

(Nel coro compaiono tre prostitute).

UNA PROSTITUTA: Ecco il Nano, a chi tocca?

INQUIRENTE: *(a Denito)* Sfottevano?

DENITO: E io sfottevo loro. E loro a me...

SECONDA PROSTITUTA: Nano!

DENITO: *(sempre come se raccontasse)* Gigante non sono. Ma nano! Semmai sfiguro al confronto con la Marescialla, che ha un modo suo, quando si mette a gambe larghe, la minigonna sollevata sulle mutandine rosse. E mi chiama...

LA MARESCIALLA: Nano, vie' un po', fa' vede come ci arrivi. Giust'in piedi ci arrivi! *(ride)*

DENITO: E io zitto, non mi andava. Lo spettacolo dell'esplosione ce lo avevo ancora davanti agli occhi. Ero talmente soprappensiero che non salutai neppure.

LA MARESCIALLA: Be', cos'è sta' storia, non si saluta? Dov'è che l'hai lasciata la lingua? L'hai sempre così lunga, e stasera invece... Su, dai, Nano, tirala un po' fuori, fa' vede com'è.

DENITO: Mi spinge sotto il muso una mela infilata a uno stecco rovente. Allora sto a pensarci? Come lei si volta a farmi un versaccio col sedere in alto, le infilo la mela ardente nel culo. Si rigira di scatto e mi getta addosso una boccetta... alcol, petrolio o benzina, non riesco a sentirne la puzza ché subito diventa una fiammata dal falò al cappotto... *(si rotola su se stesso come per spegnere il fuoco fino a finire ai piedi della Marescialla)*

LA MARESCIALLA: Lasciategli fare la fine che si merita. Bruciato vivo! Queste carogne! Più le aiuti, più ti sputano in faccia veleno!

INQUIRENTE: E qui entra Calabò. Staresti ancora bruciando vivo se non fosse per lui.

(Entra Calabò. Spegne il fuoco immaginario su Denito).

CALABO': L'hai proprio scampata bella, l'hai!

INQUIRENTE: *(a Denito)* Lo conoscevi?

DENITO: *(all'Inquirente)* Mai visto.

CALABO': Su, vieni via.

DENITO: Il mio cappotto! Puttane!

CALABO': *(portandolo via)* Fortuna per te che non c'erano pappa nelle vicinanze. Mi sembra strano: o avranno sentito puzza di sbirri, o saranno andati a chiamarli loro stessi. Meglio smammare alla svelta! *(riprendendo fiato)* Intanto ci hai rimesso un cappotto. A rifarlo, oggi. Vuoi rimetterci pure la pelle? Un cappotto si rimedia. Quello che non si rimedia è la vita.

INQUIRENTE: *(sempre interrogando a distanza Denito)* Non riflettevi che poteva essere tutto calcolato, per farti vomitare quel che sapevi, se sapevi, o quello che avevi visto, se avevi visto? E, una volta accertato che eri un testimone scomodo, farti fuori alla prima cantonata?

DENITO: *(all'Inquirente)* Sarà che pensavo ancora al cappotto e al problema di dovermene andare in giro chissà per quanto tempo ancora senza, ma non mi sfiorò il minimo sospetto.

INQUIRENTE: A proposito: dal cappotto non è stato trovato neppure un bottone.

DENITO: Logico, avranno finito di distruggerlo, perché non le interrogate?

INQUIRENTE: Fatto. Negano. Nano o non nano, non sanno niente.

DENITO: Puttane, sono, cosa vuoi sperarci? Guidate poi come saranno state dai loro magnacci...

INQUIRENTE: E Calabò? Cosa ti aspettavi da un tipo del genere?

DENITO: Tanto per cominciare: il cappotto. Perché no? Me lo promise chiaro e tondo. Poi il lettosicuro: e di un letto, perdio se ne sentivo il bisogno. Quindi la fiducia nel suo accento meridionale.

CALABO': *(a Denito)* Da laggìù si sale quassù o per fame o per imbrogli.

DENITO: *(a Calabò)* E per intelligenza, no?

CALABO': Sai quanti! *(correggendosi)* Anche... oppure per salvare la pelle. E tu puoi dirlo forte, ché se non trovavi un Calabò Salvatore sulla tua strada, male finivi. Salvatore di nome, salvatore di fatto. Se c'è un Salvatore al mondo capace di tutto, quest'è il sottoscritto. Calabò Salvatore, a servirti. Compro-Tutto *(scandendo)* Si-Sgomberano-Cantine-E-Solai. Per Calabò non esistono Rifiuti, Rottami, Relitti, chiamali come ti pare, tutti con la loro bella 'R' maiuscola. Per Calabò esiste un'altra 'R': Recuperare e Riutilizzare. Chi ti parla, prova una gioia indescrivibile quando rimette al mondo quello che la gente butta via come scarto o immondizia. Ora entra, siamo arrivati a casa mia. *(Escono)*

II

Interno di una baracca. Un tavolo. Alcune sedie. Entrano Calabò e Denito. La moglie del primo in vestaglia.

CALABO': Vieni avanti, accomodati. Fa come se fossi a casa tua.

DENITO: *(alla moglie)* Buonasera! *(riceve solo un'alzata di spalle)*

CALABO': *(a sua moglie)* Ché, calma: questo qui non è uno dei soliti. È uno che ci ha questa a posto. E te lo dice Calabò, che se ne intende. E quando c'è questa qui, c'è la parola facile e tutto quello che serve. *(a Denito)* Dico bene? *(alla moglie)* Sapessi in che modo l'ho salvato, nemmeno te lo immagini. È vero o no che quando mi ci metto, le cose più inservibili tornano nuove? *(beve dalla bottiglia)* Certe volte, io stesso non ci credo, qualunque sia la cosa che tiro su da un mucchio di rottami, la guardo, la pulisco e ci scopro dentro ancora tanta di quella vita! Che ti mancava a te per rimanerci tra le fiamme? Ora puoi capire perché preferisco andare in giro quando fa scuro. È di notte, mentre tutti dormono, che puoi sentire la voce che ti chiama dall'immondizia. Roba che di giorno neppure la scorgi nelle pattumiere, con la circolazione che rallenta e coi fari accesi, ti salta agli occhi come per dirti: sto qui! Che razza di salvatore sei, se non mi vieni a salvare? Dico bene?

DENITO: *(mentre la moglie serve un po' di minestra)* Benissimo.

CALABO': *(soffiando nel piatto bollente)* Beh, se non lo avessi incontrato per caso, avrei dovuto mettere un avviso sul giornale cercasi rifiuto ingegnoso adattabile qualunque ramo

ricerche... *(ride)* Dagli tempo di ambientarsi e di riprendere fiato, e sentirai che forza, quando apre la bocca, che nemmeno un professore! *(Denito si addormenta lentamente)* Ché, scrittore, non devi? Allora ci vado prima io a pisciare.

(Calabò esce. Si sente lo sciacquone. Rientrando scorge in una tasca della giacca di Denito un manoscritto. Lo estrae).

CALABO': *(leggendo)* Il grande recupero, romanzo di Elio Denito! *(dandolo sgarbatamente alla moglie)* Tieni, in bagno è finita la carta.

III

INQUIRENTE: *(smette di scrivere a macchina)* Vedremo se è il caso di recuperare ed acquisire agli atti, almeno in parte laddove emergono elementi di fatto, il manoscritto de Il grande recupero in cui l'Imputato si raffigura come un Recuperatore: una volta dalla Ditta in cui prestava servizio, una seconda volta dal sospetto Calabò Salvatore, di mestiere Rigattiere-Robivecchi. Si ricerca intanto attivamente tale Lucidi Lea, di anni 35, abitante in via Tre Croci 9, secondo piano. Dal sopralluogo effettuato è emerso che... *(la sua voce si perde nella confusione della Questura)*

IV

Leda Lucidi e Elio Denito. Nell'appartamento della stessa Lucidi. Al centro, una macchina da scrivere

DENITO: E questa?

LEDA: Questa? Della Ditta. Di chi volevi che fosse?

DENITO: Fin qui ci arrivano. Sarai stata autorizzata, immagino.

LEDA: Ti pare che mi lascerebbero portare via un arnese che costa quello che costa, senza autorizzazione?

DENITO: Della Direzione, devo supporre?

LEDA: Della Presidenza, vuoi dire.

DENITO: Beh, se è venuto da Leo l'ordine vale il doppio.

LEDA: *(sedendosi)* Sa troppo bene che dopo otto-dieci ore di segreteria, il lavoro di sera a casa pesa il doppio... Specialmente in giornate così particolari.

DENITO: *(sarcastico)* Come queste che stiamo vivendo, quando comincia a spirare aria di grandi cambiamenti.

LEDA: Ce l'hai proprio con questi cambiamenti! Ma, almeno, cambiando non si ha la sensazione di affogare nel vecchiume.

DENITO: Non mi dirai che sei contenta anche stavolta della rivoluzione di palazzo?

LEDA: Non chiamarla rivoluzione e ti sembrerà tutto più chiaro e pacifico. Il mondo cammina, non sta mica a guardarsi dietro se noi lo seguiamo o stiamo fermi. L'Azienda, è logico, fa il suo interesse quando cerca di recuperare quello che può per i nuovi programmi!

DENITO: *(sedendosi accanto a lei)* C'è dunque un progetto di recupero? Ed io faccio parte del numero dei recuperabili, non è così?

LEDA: Non ne sei contento? Se non ci tenevano, ti lascerebbero perdere.

DENITO: Quello che non mi va è il fatto di essere utilizzabile una seconda volta, che significa per una seconda alternativa, per una seconda verità, una seconda speranza...

LEDA: Sempre esagerato! Basterebbe un po' di buon senso per mantenersi sulla cresta dell'onda.

DENITO: *(alzandosi di scatto)* Me ne fotto di stare in cresta o sul fondo!

INQUIRENTE: *(interrompendo l'azione)* Discende forse da questo ribellismo l'idea di uccidere o uccidersi? E chi? Leda? Leo, il Presidente della Ditta? Dovrebbe potersi scartare l'ipotesi Lega, non abbandonarla però del tutto. Occorrerebbe comunque approfondire meglio i rapporti che conducono a Lei e definire gelosie e rivalità preesistenti.

DENITO: *(all'Inquirente)* L'idea di uccidere Leo e, quella più profonda, di togliermi di mezzo, coincidevano esattamente in un punto: sia la soppressione di Leo che la mia scomparsa, mettevano in discussione l'intero disegno di Recupero.

INQUIRENTE: E Leda?

DENITO: Lavorando alle coperture dei programmi che passavano da una direzione all'altra, da queste alla Vicepresidenza e alla Presidenza, subendo variazioni e tagli, Leda finiva per perdere il senso dei secondi fini che questi testi dovevano nascondere, per salvarsi l'ambiguità necessaria alle prossime repentine modifiche che, dall'alto, potevano in ogni istante essere imposte.

INQUIRENTE: E allora?

DENITO: Allora matto chi vi ha creduto ciecamente e si era applicato con fede all'esecuzione degli ordini, dimostrando di non avere abbastanza lungimiranza da prevedere il prossimo Recupero. Avevo battezzato così le grandi ventate innovative che iniziavano con una Riservatissima per il Presidente e per il Vicepresidente. Per diffondersi poi in note sempre più dettagliate e numerose, e sempre meno riservate per la Direzione Generale, fino a spezzettarsi in Circolari ed Ordini di Servizio per i Dipendenti a Tutti i Livelli... *(a Leda)* Quante mauscole!

LEDA: Così vogliono i superiori.

DENITO: E quali sarebbero i nuovi ordini?

LEDA: Perché dovrebbero essere ordini?

DENITO: Allora perché quest'atmosfera di sagrestia?

LEDA: Quale atmosfera?

DENITO: *(annusando l'aria)* Questa! Io ci sento già puzza di cera e d'incenso.

LEDA: Figurati se Leo è tipo da pretendere di trasformare la Ditta in una sagrestia. Il carcere ideologico, lo sai bene, non fa per lui.

DENITO: Carcere no, ma Impresa Recupero sì, con la sua incrollabile fede nella missione di portare a nuova vita i relitti raccolti nell'immondizia. E cos'altro siamo se non

oggetti in disuso ma sempre buoni da potersi e doversi Recuperare per un nuovo uso, prima che la Spazzatura con la 's' maiuscola sia portata via dalla Storia?

LEDA: Ti diverte chiamarlo Recupero, fa pure. Sai bene però che Leo ha ancora troppi socialisti in casa per illudersi di recuperarli tutti.

DENITO: Non fu detto forse lo stesso per i comunisti che gli si erano affollati attorno nel Dopoguerra, quando decise di cambiare politica in favore dei socialisti?

LEDA: Che vuoi che ne sappia. Ero ancora una ragazzina, agli inizi della carriera.

DENITO: *(cercando di imitarla)* Ricordo, come no... "il direttore non c'è", "la tipografia sollecita l'ultimo sedicesimo", "ho in linea il solito, gli dico che lei è fuori sede?"

(Leda scoppia a ridere, Denito la bacia. Leda però lo allontana).

LEDA: Guarda come vai conciato in giro! Via i pantaloni, hanno bisogno di un colpo di ferro.

DENITO: Dai.

LEDA: Adesso no, non mi va, sta buono. Ci fossimo incontrati al tempo giusto.

DENITO: Perché? Che cosa c'è di ingiusto adesso?

LEDA: Intanto io sarei molto più giovane.

DENITO: Non lo sei abbastanza per me? Anche troppo, direi.

LEDA: Ma tu non saresti sposato.

DENITO: Figurati, lo chiami matrimonio il mio?

LEDA: E se tornasse? Così, un bel giorno, all'improvviso?

DENITO: A far che? *(con un gesto)* Tìeh, le direi.

LEDA: Inutile, sarebbe stato meglio prima.

DENITO: Il prima è roba da vecchi. Rilassati.

LEDA: Roba da vecchi? Magari, così non ci penserei più.

DENITO: A che cosa?

LEDA: Anche all'amore, se vuoi.

DENITO: Scherzerai, all'amore! Se è l'unico pensiero che non muore mai.

LEDA: *(con uno scatto)* E mia madre? Non ha forse dovuto ucciderselo dentro questo pensiero fin quando non le hanno dato per certo che il marito non sarebbe mai più ritornato, giusto per darle il tempo di morirci anche lei?

DENITO: E perché tutto questo? Perché c'è stato qualcuno aberrato da sete di dominio che ha potuto afferrare il ragionier Lucidi, tuo padre, stanarlo dal suo ufficio amministrativo, travestirlo da tenente di fanteria e ordinarlo di andare a farsi ammazzare con patriottismo alla conquista di un deserto africano o di una steppa russa. Quando al ragionier Lucidi non gliene importava niente, né dell'uno né dell'altro.

LEDA: *(spegnendo nervosamente la sigaretta)* È finito il tempo.

DENITO: Già, a te sembrano cambiati i tempi, mentre per quelli che vengono la tua pelle, e sono sempre loro gli stessi, i tempi non sono affatto cambiati!

LEDA: Loro chi? *(dopo una pausa)* Mi fai il piacere di dirmelo?

DENITO: I figli di puttana che hanno in mano le redini. Che gli costa buttarci di nuovo in un'altra guerra?

LEDA: Credi davvero che ci sia gente che possa volere una nuova guerra?

DENITO: Credo? Lo so, li vedo. Che gliene frega a loro se sarà una catastrofe dalla quale si salveranno un po' di cimici, di pulci e qualche scorpione.

LEDA: Sempre con queste tue esagerazioni! E poi, chi siamo noi per poter giudicare chi sono gli amici e chi i nemici dell'umanità?

DENITO: *(pausa)* Chiudi gli occhi. Quando è proprio tutto nero dentro di te, fissa bene quel nero: ci vedrai un minuscolo punto luminoso. È lì, perfettamente illuminato, il tuo nemico. È lui che sta dall'altra parte. Perché da questa parte, dalla parte del buio, c'è la ragione, che non ha bisogno di luce per vederci chiaro e per rispondere ai propri interrogativi. La ragione ragiona al buio.

V

INQUIRENTE: Vogliamo dunque parlarne un po' di questo 'nostro nemico', Leo, si suppone? Non ne frequentavi forse la casa con innegabile assiduità?

DENITO: Certo, certo, con innegabile assiduità. Detto bene, innegabile, e chi mai lo ha negato. Anzi, si può dire che vi ero di casa, ci andavo quando volevo, e anche quando non volevo. Sempre però sospinto da Leda, che m'incitava a non mancarvi mai, essendo affidato a lei di diramare gli inviti secondo l'elenco delle PG, Persone Gradite.

LEDA: *(a Denito)* Tu vacci. Non stare a preoccuparti di me. Mi vedono fin troppo qui dentro.

DENITO: Allora io che c'entro?

LEDA: Ma va', che ci stai bene in mezzo. E sai pure che sei gradito. Si direbbe non aspettino che te. Chissà poi che cosa ci trovano?

DENITO: Io non vado se tu non vieni.

(Entrano uno alla volta gli ospiti, come se ci si fosse trasferiti in casa di Leo).

DENITO: Porco il mondo che mi ha messo al mondo.

LEDA: Calmati. Ci stanno guardando.

DENITO: Chi l'ha pregato? È forse colpa mia? Solo ora gli viene in mente che poteva evitarmi con un'astuzia o con un preservativo? Ci sono, e tenetemi adesso come sono. Responsabili voi, preti, patrioti e poliziotti.

LEDA: Ora basta, finiscila.

DENITO: *(agli ospiti)* Come, vi sembra di troppo? O pensate che sono uno sbaglio di cui si poteva fare benissimo a meno? Fra non molto di questi sbagli ce ne saranno miliardi, la terra non basterà sotto i piedi di tutti! *(manda all'aria alcuni piatti)* Moriremo di fame, tanto piacere. Se non saremo crepati un po' prima, assieme alla terra.

LEDA: *(cerca di trattenerlo)* Stai esagerando.

DENITO: Me ne fotto.

LEDA: Se insistono tanto ad invitarti, vuol dire che ti vogliono così, disordinato.

DENITO: Ma se mi giudicano addirittura affettato per eccesso di eccentricità!

LEDA: Come no? Prima o poi cominceranno, col tuo permesso, ad imitarti.

DENITO: Non è tanto facile come credi. Occorre tempera da ribelle e temperamento da schiavo.

LEO: *(il padrone di casa)* Scusa, scusa un momento: questa me la devi proprio spiegare, ché non l'ho capita.

DENITO: Ecco, tu nasci schiavo, e questo è assodato, e il tuo temperamento si conforma allo stato di schiavitù. Ma su ogni milione di schiavi, ce ne è uno che tempera questo suo destino da ribelle e lo porta alla sollevazione della schiavitù! *(mangia una tartina e mette le mani sull'abito di una signora)* Non spererete, di auguro, di portarvele in cella, le vostre tappezzerie di sera.

LEO: *(ridendo)* Tutto qui? E poi?

DENITO: E poi tutti in fila davanti ad un tribunale rivoluzionario.

LEO: *(agli altri)* Niente paura: la sua, sapete, è la Rivoluzione che tanto non scoppierà.

DENITO: Niente Picasso o Sciostakovich in cella. Ci vogliono rotture di scatole elettroniche e puzze a non finire.

SARA: *(moglie di Leo)* Già, nelle celle lui vuole infliggerci non soltanto la filodiffusione della musica più insopportabile, ma anche gli odori, chiamiamoli così, più asfissianti.

DENITO: Ecco, la genialità della Rivoluzione che tanto non scoppierà sta negli accoppiamenti... *(tira su da un piattino che gira un po' di coca)* Per esempio: ad un condannato a trent'anni di Moranti uno ci aggiungerebbe volentieri musica di Ma scagni e profumo di zagare. Invece no, ci vuole Bela Bartok e un concentrato di ciminiere di Porto Marghera.

LEO: Avete capito come procedere?

DENITO: Quanto a te, Leo, ti condanno a sessant'anni di Wagner condito con esalazioni di fogne.

LEO: *(versandosi da bere)* Lasciami in pace Wagner.

DENITO: Lasciamoglielo in pace, giusto... *(gli sottrae la bottiglia e beve a garganella)* Ma il tuo wagnerismo di merda non ti dà diritto a fare lo spilorcio! *(tossisce raggomitolandosi, Sara lo aiuta a sottrarsi agli sguardi di tutti)*

SARA: Sei conciato male.

DENITO: *(tossisce ancora)* Questa maledetta miliardarietà.

SARA: Devi proprio odiarli a morte questi, come li chiami?, dannati danarati.

DENITO: E tu forse no?

SARA: Mi ci diverto come padrona di casa. Specie quando tu li hai aizzati così. Guarda che spettacolo. Si processano a vicenda, e ognuno pretende di sbattere in galera gli altri. È di un divertente! Dì, me la vendi questa tua idea? Sai cosa faccio? L'attribuisco a Ho Chi Min, oppure a Castro. T'immagini che titolone? Castro con-

danna i controrivoluzionari sbarcati alla Baia dei porti a dieci anni di isolamento con pittori informali e musiche elettroniche!

DENITO: E le puzze? Dimentichi il meglio.

SARA: Ci aggiungerò anche le puzze, ben scelte, s'intende. Poi facciamo a metà.

(Ridono. A Denito torna però un violento accesso di tosse).

VI

Leda intenta a battere a macchina. Denito fa nervosamente su e giù per la stanza.

DENITO: Che c'è? Mi fai il piacere di dirmi che cosa ti prende?

LEDA: Che cosa vuoi che abbia? Ne hai combinata un'altra delle tue.

DENITO: Quando?

LEDA: Che importa quando? Sei ancora tutto sottosopra.

DENITO: Chi, io? Va bene, forse sì. Ti riferisci a ieri sera? Gli ho fracassato una mezza dozzina di porcellane. Esatto. E allora? Vogliono divertirsi? Pagassero le spese. Costo, io! Costo caro.

LEDA: Il troppo storpia. Se esageri, questa parte che ti sei scelta diventa forzata, e non riesci più a recitarla in modo naturale, da far comprendere che cosa vuoi dalla vita.

DENITO: È innaturale, se uno perde le staffe?

LEDA: Fammi finire la pagina, ci sto sbattendo il muso da un'ora e non ci capisco più niente.

DENITO: Era allora questo a cui volevi arrivare? Dillo francamente che la roba che scrivo ti fa nausea.

LEDA: Non mi interessa, se è questo che ti interessa. Ma è maledettamente difficile. Me ne accordo con le dita, che non mi corrono facili sulla tastiera. Basta un dubbio e mi fermo davanti ad una pagina per ore a chiedermi: è la frase che è contorta o sono io la matta? Il periodo mi rimane tra le mani floscio, senza vita, ecco, come se stringessi una mano senz'ossa, un guanto vuoto.

DENITO: Non pretenderei di avermi offeso? Nel guanto hai riconosciuto la mano di qualcuno, la verità.

LEDA: Quale sarebbe questa verità? Dimmela, se non ci sono ancora arrivata.

DENITO: Il Recupero! Il Grande Recupero! Non siamo forse le vittime designate di questo disegno che mira a reimpiegarci per un secondo uso, per una seconda verità?

LEDA: Quale seconda verità, se qui non ci ho ancora trovato la prima?

DENITO: Da che sono nato non fate che rompermi le scatole con questa verità. E appena faccio il gesto di pronunciarne mezza, tutti a ribellarvi, che non è giusta, è offensiva, è sbagliata, e non va bene. O peggio: non si capisce.

LEDA: La verità è una.

DENITO: Quale? Quella che stiamo fabbricando ora e che distribuiremo tra qualche mese nelle librerie o in teatro? Bella verità.

LEDA: Sei solo geloso di Leo, perciò ce l'hai con l'Azienda.

DENITO: È un complessato, cioè... un uomo... complessato!

LEDA: Per questo vorresti ucciderlo?

DENITO: In me? Certo che vorrei ucciderlo.

VII

Ancora un ricevimento in casa di Leo. Ospiti, camerieri, un buffet freddo. Piatti e posate pronte. Entra Denito, è accompagnato da Leda che cerca di calmarlo. Denito è fuori di sé.

DENITO: Provare per credere: se mi danno una bastonata sul cranio, si rompe il bastone. Lo giuro su Dio. Come, non ci credi? Sta a vedere!

LEDA: Ma che fai?

(Denito si rompe in testa alcuni piatti).

DENITO: Tanto per far vedere ai signori quant'è dura la zucca di un vero rivoluzionario! *(c.s.)* Vedi? È facilissimo: basta trovare il punto esatto di rottura. Possono provarci tutti: sotto a chi tocca! L'umanità si divide in due grandi famiglie: i De Rompis e i De Scassis... scegliete quale vi conviene di più. Dai Leo, provaci anche tu! *(gli rompe un piatto in testa, Leo non reagisce, allora anche alcuni ospiti cominciano, ridendo, a distruggere porcellane)* Ormai il servizio è bello andato: rotture a volontà. *(a Sara che lo guarda allibita)* Non pretenderai mica di farti servire in cella i pasti preparati in queste porcellane? A che ti serve tra poco tutta questa piattografia? I musei sono pieni di vasellame. Abbiamo più piattologi che sguatterti... Rompete, rompete a volontà! *(ad un ospite che non ci riesce)* Riprovaci! Cerca di trovare il punto giusto, ogni piatto ha il suo punto focale di rottura.

SARA: *(in disparte)* Vuoi farli smettere? Devo proprio farlo sapere in giro di te e Leda?

DENITO: Che vuoi che mi importi! Dillo a chi ti pare.

SARA: *(aggredendolo)* Sei proprio sicuro che non t'importi? *(Denito perde l'equilibrio, cadono insieme, Sara allora lo bacia veementemente)* È così che fa lei? *(gli sbottona i calzoni)* Che hai di speciale? Devi saperlo bene tu, che queste cose gliele hai insegnate! *(tempestandolo di pugni)* Che cosa, che cosa le hai insegnato, che Leo ora non ne può più fare a meno? Lo sai che te l'ha tolta? O non ti importa? Questa è l'occasione per vendicarti! *(si agita furiosamente su di lui)* Scopami... *(poco dopo, rialzandosi)* Fatto! Quel che tu hai dato a Leda e Leda e Leo, e Leo a me, solo per ripudiarci, io l'ho restituito a te. Il cerchio si è chiuso. Possiamo pure tornare di là.

(Ritornano in soggiorno. Denito, invece di calmarsi, è sempre più fuori di sé.)

DENITO: Al rogo, al rogo! Ma sul rogo ci voglio uomini, gente responsabile, non mezze cartucce che servono solo a far fumo. E poi, inutile farsi avanti con bustarelle

e raccomandazioni. La Rivoluzione che tanto non scoppierà è intransigente.

LEO: Cominciamo da me. Al rogo per primo ci vado io. Conterò qualche cosa, ne avrò di colpe!

SARA: Ne ha, ne ha.

DENITO: Zitta tu, cosa ne sai? È lui che deve rispondere: hai mai sfruttato il tuo prossimo? Lo hai mai costretto a mentire per tuo tornaconto? Hai mai portato a letto una tua segretaria di nome Leda?

LEO: *(imbarazzato)* Be', ognuno sfrutta il prossimo come può, e quanto a mentire, poi, siamo lì...

DENITO: Il Rogo non può Arrogarsi il diritto di Rogare la condanna al fuoco a chi continua a dissimulare le proprie colpe. Sotto un altro. Tu no: i già morti da parte. Si mettano l'anima in pace, il fuoco non attacca su loro. Il più retorico degli abusi è quello linguistico, con cui si pretende che una bella morte renda immortali.

LEO: L'ha già detto Eluard.

DENITO: Me ne frego che sia di Eluard o del Papa! Venite, signori, venite a morire abbracciati ai vostri pregiatissimi libri: il rogo vi attende!

LEO: Sciocchezze.

SARA: Il pensiero non brucia mai, resiste a tutte le fiamme.

DENITO: Peccato che tu abbia ceduto il tuo cervello a Leo, con tutto ciò che conteneva di meglio in fatto di libertà, utopia... Bruciatela un po' più a rilento affinché il fuoco attecchisca bene a tutta la sua spiritualità *(alzandole la gonna)* che ha nascosta dentro.

LEO: Ora basta.

DENITO: Una fabbrica di alibi per tutti coloro che governano il sopruso e l'inganno a fini di potere. Alibi, alibi per tutti... *(sfinito e ubriaco crolla in preda al delirio)*

VIII

Denito si risveglia come da un sogno davanti all'Inquirente

DENITO: Dove sono? Dove mi trovo? Che stanza è mai questa?

INQUIRENTE: Sei qui. E attieniti ai fatti essenziali. Di che alibi stavi parlando? Dov'eri la notte del delitto?

DENITO: Delitto? Sentenza di morte, piuttosto. Perché quella che per voi è la mia vittima, prima di diventare tale, aveva mietuto centinaia di vittime come console della milizia fascista, reintegrato dopo il 25 luglio come maggiore nel regio esercito repubblicano, ma ridivenuto dopo l'8 settembre console repubblicano al servizio delle SS.

INQUIRENTE: Fu lui che guidò le belve naziste nella valle di Borgomazario a trucidarvi l'intera popolazione?

DENITO: Non l'avessi soppresso così, come si elimina il nemico più feroce e sanguinario, egli sarebbe stato oggi fra i consulenti della nostra stessa Casa Editrice. E quanti se ne trovano ancora pronti a firmare inchieste, memorie e servizi, in un giornale o in un settimanale d'ispi-

razione conservatrice, non importa se affiancati da pubblicazioni “progressiste”, stampati sulla stessa carta uscita dalle medesime Cartiere di Borgomazzone!

IX

Denito e Leda a letto.

DENITO: Ma ti rendi conto dell'assurdità? Borgomazzone! Dove le SS, guidate da quel porco fascista, trucidarono in una notte tutti gli abitanti, bruciarono le case e riservarono agli ufficiali superiori nazisti i bambini per una gara di tiro al volo.

LEDA: Non gliene mandi bene una a Leo.

DENITO: Non cercare di giustificarlo.

LEDA: Sai bene come me che lui è appena una pedina di un'impresa con capitali enormi, neppure tutti italiani. Senza contare che con la Cartiera di Borgomazzone danno lavoro ai figli dei pochi sopravvissuti dell'eccidio.

DENITO: Magnifico! Per poi rivendergli sogni di restaurazione fascista sulla carta che essi fabbricavano per sfamarsi credendo di ricostruire un paese libero.

LEDA: Sei cocciuto.

DENITO: Quella che tu chiami cocciutaggine, non credi che si potrebbe pure definire coerenza? Anche Leo ha fatto l'antifascismo come l'ho fatto io? E allora?

LEDA: E lo fa ancora! Chi ti dice che non continui a farlo?

DENITO: Ma va! Anche i miliardari affiliati alla Rivoluzione che tanto non scoppierà lo fanno, come se fosse la caccia al tesoro! (*comincia a rivestirsi*)

LEDA: La tua rovina è che ti ritieni la perfezione in persona, mentre tutti gli altri sono i traditori, i voltagabbana. Perciò in ogni decisione vedi un tentativo di recuperare qualcosa o qualcuno. Non ti rendi conto dell'evoluzione naturale delle cose; e soprattutto non ti accordi che intendendoti sulle tue posizioni sei tu il conservatore. Perciò hai immaginato questo tuo Grande Recupero. Scritto bene, non parlo di come è scritto, anche se ci sono parti difficili... Quando lo leggo mi sembra d'essere in un enorme edificio, anzi su un vasto palcoscenico in cui fra le tante cose finte, ce ne sono di vere ma dissimulate così bene che, scommetto, tu stesso non sapresti dire se sono più vere le quinte di alberi dipinti oppure l'asino vivo e il carretto autentico che, come fanno certi scenografi d'oggi, hai messo sulla scena... (*Denito esce*) Aspetta, maleducato, devo dirti come va a finire!

X

Leo in maniche di camicia nel suo ufficio di Presidenza. Giungono alcune voci concitate. Leo apre nervosamente la porta per vedere che cosa sta accadendo.

LEO: E allora?

USCIERE: Scusi Signor Presidente, ma questo signore insisteva per vederla, mentre lei aveva dato precise istruzioni al proposito.

DENITO: Zitto e a cuccia, schiavo!

LEO: Ah, sei tu... (*all'uscire*) Vada, vada... (*a Denito*) Hai fatto bene a venire. Avrai sentito che stavo per chiamarti. Era nell'aria, evidentemente... (*richiude la porta*) Serviti pure da bere. Una pisciata e sono subito a te! (*esce*)

INQUIRENTE: (*a Denito*) Fu in quell'istante che concepisti l'idea di ucciderlo.

DENITO: Non posso!

LEO: (*rientrando*) Non puoi cosa? Ti verso da bere.

INQUIRENTE: Non l'avrebbe neppure scorta la canna della pistola che appoggiavi allo spigolo della scrivania fra calamai ed astucci, per rendere più precisa la mira. Ma lui si curvò a prelevare dal piccolo bar celato nel laterale del tavolo una bottiglia e due bicchieri. Bisognava prevederla questa mossa, sparare prima o dopo, quando si risollewa contro lo schienale col bicchiere in mano mentre pronuncia...

LEO: Prosit! Dunque, hai cominciato con un 'non posso'. E, come al solito, ti sei impuntato lì. Che volevi dirmi?

DENITO: Anzitutto devi sapere che ho preso a schiaffi quel coglione di un tuo dipendente.

LEO: Pensiamo a cose più serie.

DENITO: No, no, no: assolvi o condanni la mia sfuriata, devi sapere che una lezione a quello lì gli ci voleva, perché anche nella servitù non bisogna eccedere, e nel suo interesse lo dico.

LEO: (*gli porge un fascicolo cambiando discorso*) Devi farmi un piacere, devi leggermi questo. No, non adesso. Anzi, non ti dico né che roba è né di chi è.

DENITO: Posso almeno sapere?

LEO: Sarebbe come dirti troppo o troppo poco. D'altronde io sto per partire. Ufficialmente vado a riposarmi in montagna. E vale anche per te questa versione. Intesi?

DENITO: È almeno roba da stampare?

A: Bah, si vedrà in seguito.

DENITO: E su che carta?

LEO: Cosa c'entra adesso la carta? (*lo accompagna alla porta*) Su, ora lasciamoci, ho ancora molte cose da sbrigare. Leggitelo con calma e non una parola con nessuno.

DENITO: Neppure con Leda?

LEO: Meno che mai. Meglio che resti tutto tra noi. Anche che ho scelto te. E potevo scegliere cento.

XI

Denito, l'Inquirente.

DENITO: Ero io quella pasta di parole che mi sbolliva sotto gli occhi, via via che ne seguivo le righe perfettamente allineate dall'IBM di Leda. Perché allora tanti misteri?

INQUIRENTE: La spiegazione deve trovarsi nell'intento di inibire ogni commento sul suo scritto con Leda durante la sua assenza.

DENITO: Mi fu dunque impossibile sbattergli quei fogli in faccia. Poiché spudoratamente egli 'mi' raccontava,

parlava cioè di me in prima persona, dicendo IO, usando le mie locuzioni, il mio lessico, le mie 'proverbiature'.

INQUIRENTE: Spiegati meglio.

DENITO: Mentre io scrivevo di un personaggio, nel mio Grande Recupero, immedesimandomi in lui, rappresentandolo come il mago del palcoscenico che trasforma fazzoletti in colombe; egli scriveva di me, immedesimandosi in quel ribelle che ero io, retribuito per ribellarsi, a un tanto la ribellione, finché la Rivoluzione che tanto non scoppierà non lo brucerà in un incendio più grande della sua immaginazione eversiva.

INQUIRENTE: E Leda?

DENITO: Chi poteva essere stata la diabolica cucitrice di questi due lembi d'inconscio, che si rivelano soltanto nell'eroticismo se non lei, Leda, godendoci e tradendoci contemporaneamente? Sicché quando io scrivevo Io, abbandonandomi alle confidenze notturne di sua moglie, Sara, Leo descriveva ma, quell'Io che ero io, al colmo dell'esperienza erotica compiuta con Leda, e che soltanto Leda poteva avergli suggerito andandoci a letto. Io mi avventuravo nell'area sessuale di Leo, ignorando che al contempo egli penetrava nell'area più buia della mia libido. Grazie a Leda finivamo in tal modo per fonderci in un mostruoso quanto spietato buffone. Capito? Mentre io straniandomi in lui narravo la sua storia come se fosse mia; lui, straniandosi in me, narrava la mia vicenda come accaduta a lui. mentre, infine, leggendo io mi rispecchiavo sia in lui che in me e in entrambi due, che non eravamo più né io né lui...

... (come se rileggesse una lettera) Caro Leo, ho acceso un bel fuoco col tuo dattiloscritto. E, se può consolarti, la stessa fine è toccata al mio. È come se fossimo saliti insieme sullo stesso Rogo, a dimostrare un fallimento linguistico, come direbbero i tuoi linguacciuti filologi che trovano tanto spazio tra casa tua e la tua Casa Editrice, della Rivoluzione che tanto non scoppierà. Sai bene che all'origine tutti noi possiamo ridurre in parole ciò che non siamo, ciò che non vogliamo. Tu stesso che cosa hai fatto per essere te? Hai tentato di essere me senza essere io. Non diversamente da quanto ho fatto io. Ma in te c'è l'aggravante del responsabile di una Casa Editrice che stravolge quest'era tecnologica in un'orgia linguistico-letteraria. Tutto affonda nella parola, responsabilità e irresponsabilità, e tutti a farvi ricorso reputandosi capaci di servirsene per diritto e per rovescio; mentre per i pochissimi che si vedono tuttora vietata ogni prospettiva letteraria la parola è come il fumo o la droga, un vizio che si prende da ragazzi, ed è ormai tardi per incominciare. Capisco adesso a che cosa serviva la mia collaborazione, a rubarmi spunti anarcoidi che avessero per palcoscenico la Grande Azienda dei Recuperi, o il latte di Leda, oppure quello di Sara. Dovevi dimostrare che chi stampa può scriversi da solo i libri che stampa, recuperando anche i recuperi letterari dei recuperati, praticamente il sottoscritto, recuperato col suo racconto del Grande Recupero: un rigurgito delle fognie intasate dalla letteratura e di cui tra poco non resterà che un soffio di cenere esalato dalle nostre ultime pagine

bruciate. Adesso mi sento veramente libero! Anche dall'eros mortale di Leda, come se mi fossi suicidato.

XII

L'Inquirente, da solo.

INQUIRENTE: Da ritenere con qualche fondamento che la lettera cui accenna l'imputato non fu mai recapitata al destinatario. Resta da vedere se la Lucidi Lea, ricevuto l'incarico consegnare la missiva, non si sia resa responsabile della distruzione del plico.

SECONDO ATTO

I

Denito, l'Inquirente

INQUIRENTE: A questo punto entra la scena Calabò.

(Entra in scena, come un fantasma richiamato alla memoria, Calabò)

DENITO: Chi poteva sapere che lo avrei incontrato.

INQUIRENTE: Stavate discutendo del tuo cappotto bruciato.

CALABO': (*a Denito*) Insomma, non hai documenti, non hai una lira, scommetto che non ha neppure una cambiata, se ti vuoi cambiare un calzino.

DENITO: Posso tirare avanti qualche giorno, mi sono cambiato giusto stamattina... cioè, ieri mattina, prima di lasciare la stanza. Il necessario lo aveva infilato nelle tasche del paltò, pedalini, spazzolino, rasoio, una maglia e una mutanda. Il resto, quattro stracci, glieli ho lasciati alla padrona, nella valigia, ché non pensasse che scappavo senza pagare. L'ho anche salutata.

CALABO': Bravo, bravissimo, e te ne vai verso l'autostrada a cercarti guai. Perché, chi vuoi che si fermi, proprio quando sta per prendere la corsa! Hai fatto come quello che si mette in un treno che non sa quando parte, quand'arriva e dove va... Ma che stai fissando tanto?

DENITO: Quello là.

CALABO': Be'? Che t'ha fatto? Lascialo in pace.

DENITO: Niente. Mi pare di averlo già visto, un paio d'anni fa...

CALABO': Impossibile. È uscito solo da un anno. Tra condoni e buona condotta ne avrà risparmiati cinque. Ottimo per fare la...

DENITO: Ah, ecco, è una spia.

CALABO': Per noi, certo. Siccome gli sbirri hanno le loro spie che spiano tutto quello che facciamo, noi abbiamo le nostre per spiare gli sbirri. In questo mondo ci sono più spie che cristiani. E per fortuna! Perché spiandoci a vicenda il mondo si rimette in equilibrio, il poliziotto a fare il suo mestiere e noi...

DENITO: Ma con tutti i recuperi che fai, non ne potevi fare uno in più per quel disgraziato?

CALABO': Ma che ti vuoi recuperare, un rottame del genere? Al massimo lo si può rottamare. Ah, se gli uomini uno li sapesse mettere come le lamiere delle macchine sinistrate in un altoforno a fondersi! Purtroppo non si può. E allora l'unica è, arrivato a quel punto lì, piazzarlo a un cantone a registrare cose e movimenti. Sta attento, adesso, lo vedrai, alza il bastone per dirci che la strada è libera e tu parti.

DENITO: Per dove?

CALABO': Per il bar. Quell'insegna verde laggiù, la vedi? Entri chiedi un cappuccino, se vuoi, un cornetto, a proposito, qui stanno mille lire per le prime spese. Ci sono due tavolini. In uno ci dev'essere seduta lei.

DENITO: Lei chi?

CALABO': Una bruna.

DENITO: Da dove scappa fuori?

CALABO': Da casa! Da dove vuoi che scappi? Con una matrigna come quella che s'è ritrovata tra i piedi... ti siedi vicino, e con la scusa di leggere il giornale...

DENITO: E dove prendo il giornale?

CALABO': Dalla cassa. A meno che non l'abbia già in mano qualcuno, ma non credo, leggono poco.

DENITO: E poi?

CALABO': E poi, hai capito. Devi dirle soltanto: la macchina aspetta all'angolo. Quello. (*indica*) Là, dopo, aspetterò anche te.

DENITO: Quando sarebbe questo dopo?

CALABO': Facciamo un paio di ore. Ti bastano?

DENITO: A che cosa mi dovrebbero bastare?

CALABO': Già, mi scordavo proprio il meglio.

DENITO: E allora? (*pausa*) Quale sarebbe il meglio?

CALABO': Da dove credi che esca fuori il danaro?

DENITO: Lo chiedi a me?

CALABO': Te lo dico subito. Vedi quella macelleria, in fondo a destra? Il padrone è un certo Cannone. Nome che ti dice tutto. Meridionale, ma non miserabile come tu ed io. Oggi è giovedì, se non sbaglio, la macelleria è chiusa. E chiusi nei cassetti ci sono gli incassi che servono per gli acquisti al macello. Basta ti ho detto tutto! (*pausa*) Dimenticavo che suo figlio Rosario oggi è di servizio in macelleria per le pulizie. Ma prima passa dal bar per un cappuccino. Vedendoti col giornale in mano, si siede al posto della ragazza e ti fissa.

DENITO: E io?

CALABO': E tu, fingendo sempre di leggere, gli dici che Olga è a posto e lo aspetta. Che fra due ore si faccia trovare pronto all'angolo col suo fagotto, e ci sarà pure la macchina per portarlo a destinazione.

DENITO: Cioè, coi soldi del padre, insomma della macelleria?

CALABO': Esatto.

DENITO: E tu lo spingi a rubare?

CALABO': Soldi del padre, sono. Ne ha fatti tanti! Stai a preoccuparti? Anzi, è proprio questo il discorso che devi fargli. Fargli capire che togliere i soldi al padre non è ru-

bare. Sennò a quest'ora tutti dovrebbero stare in galera. Perciò ci mando te, perché a te le parole non ti mancano. Basta quel tanto per convincerlo che l'amore vale più di quelle quattro palanche che il padre vuol sotterrare. Per chi, poi? Per le tasse? Muoviti che il vecchio fa il segno di sbrigararsi. Ecco le sigarette. Fiammiferi ne hai? Non mi dirai che anche quelli stavano nel cappotto!

(*Gli da una scatola di fiammiferi, un segnale per il vecchio. Escono in opposte direzioni.*)

INQUIRENTE: Particolare non insignificante, sul quale si ritiene opportuno richiamare l'attenzione, quello dei fiammiferi. Dei quali nessuna traccia nell'elenco dettato dall'imputato degli oggetti a lui appartenenti e contenuti nel paltò bruciato. Vero che la miccia a lunga combustione può essere stata accesa anche con accendino o brace di sigaretta. Ma il non farne menzione (come si evince dal verbale d'interrogatorio, fascicolo 1, reperto 3990, pagine 7/9) può assumere una certa importanza.

II

Denito, seduto al tavolino del bar, legge, fuma e beve il caffè. Arriva Rosario. Per richiamare l'attenzione di Denito picchia sul giornale col palmo.

DENITO: Piano! E perché mi rovini il giornale?

ROSARIO: È di Nassa, lui non ci tiene.

DENITO: Ma io sì. Mi piace leggerlo quand'è intatto, non quand'è ridotto un cencio.

ROSARIO: Dobbiamo sbrigarci, mio pare può tornare da un momento all'altro.

DENITO: La ragazza, la tua ragazza è ormai già al sicuro. Sta a te adesso decidere cosa fare, se vuoi raggiungerla.

ROSARIO: E cosa dovrei fare?

DENITO: Se non lo sai tu!... La ragazza, a quant'ho capito. Non deve averci granché.

ROSARIO: E allora?

DENITO: Regolati come meglio ti pare. Non pretenderei che io ti dica dove ficcare le mani per fare soldi, spero!?

ROSARIO: Nella cassa della macelleria? (*lo guarda smarrito*)

DENITO: Be', che sarà mai. Togliere un po' di soldi al genitore, se sai che ne ha! Anche la Bibbia dice che c'è maledizione per tutti i peccatori tranne per quello che toglie i soldi al padre, perché questo non viola la Legge... Si vede perciò che anche allora le cose non dovevano filare così lisce come si dice. Va' dunque, corri, arraffa quello che puoi! (*trattenendo uno slancio del ragazzo*) Calma, fa tutto naturale, con giudizio. Perché ti fai prendere dalle furie? Così ti scoprono prima del tempo. Hai due ore davanti a te. Fra un paio d'ore appostati al cantone, senza farti notare. Ci penserà Calabò a portarti dalla ragazza.

INQUIRENTE: Informativa n. 6. Il bar ora rinnovato è in via Barberis al civico 327, mentre al civico 127 è ubicata la macelleria Cannone. Entrambi gli esercizi hanno però cambiato proprietà. Il primo dopo tre mesi di chiusura imposti dall'Autorità di P.S., già in recidiva per rissa, in se-

guito all'aggressione a colpi di pistola contro un pregiudicato, cliente abituale dedito al racket sulla manodopera edile originaria del Mezzogiorno, e segnalato altresì per sospetto traffico di droga. Sul cadavere, documenti falsi, alla sua identificazione fu possibile solo grazie al... (*rumori*)

III

Calabò compare allacciandosi, con aria soddisfatta i pantaloni davanti al Denito.

DENITO: E il ragazzo? Sei proprio sicuro che è montato?

CALABO': Appresso a te. Fidati. Mi dirai che ci sarà rimasto male, questo sì.

DENITO: E perché, secondo te, male?

CALABO': Lui? Avrebbe voluto trovarci già la sua Olga pronta, e magari senza mutandine.

DENITO: Olga, si chiama?

CALABO': Boh? Forse, che importanza ha? Un nome vale l'altro. Mica lo devo chiamare per tutta la vita. certo, però, che come corpicino niente male. Non è una qualunque. Sotto-sotto, sa il fatto suo.

DENITO: (*scandalizzato*) Come sarebbe? Non mi dirai...

CALABO': Io, dire? Io non dico niente.

DENITO: Fai però.

CALABO': Io non penso mai, te lo ripeto, io faccio. È il mio mestiere. Verbo fare. Non ho studiato, ma li conosco anch'io i verbi. E tu vorresti che, dopo tanti rischi e rompicapi, io non ci inzuppi neppure le mani nell'acqua benedetta?

DENITO: E quale sarebbe quest'acqua benedetta, la ragazza?

CALABO': Quello che passa il convento. Gli ho forse promesso roba nuova? Non dico usata, ma almeno provata. Non lo conosco forse il mio mestiere?

DENITO: Quello che gli hai promesso non lo so. Però, so che gliela ributti fra le braccia sverginata.

CALABO': E che sarà mai! Secondo te, non serve più? Che mentalità ti sei portata appresso da laggiù! Col tuo ragionamento io avrei allora finito di campare. Capirai! Roba usata tratto io, roba di recupero. Se no, addio Calabò, ti saluto Salvatore Salvatutto. Che cosa potrei più salvare, se la roba appena usata una volta fosse da buttar via. Quando è proprio tra i rifiuti e gli scarti che si ritrova il meglio. Beato chi può adoperarla una seconda volta: ci ritrova più soddisfazione della prima. E poi, non devono tutti e due pagarmi benzina e fatica? E la tua ideazione, poi, non vale niente?

DENITO: Io? Non ho ideato un accidente. Non ho fatto che ripetere quello che tu mi hai suggerito di dire.

CALABO': E l'hai detto benissimo. Anzi, proprio a questo stavo pensando, mentre venivo giù: hai trovato la mente che cercavi. Vedrai come ti farà trovare tutto appunto. E così è stato.

IV

Denito, l'Inquirente.

INQUIRENTE: Dagli acclusi verbali emerge una discrepanza circa il periodo intercorso tra il licenziamento dalla Casa Editrice e la tentata fuga da questa città, in coincidenza (fino a che punto fortuita?) con l'esplosione dell'utilitaria, a poche centinaia di metri dallo sgancio autostradale.

DENITO: Licenziato da Leo, fui licenziato anche da Leda. Semplice.

INQUIRENTE: Cominciamo allora dai tentativi d'inchieste giornalistiche. O meglio ricerche di uno scandalo o di tanti scandali per provocare uno scandalo.

DENITO: La mia prima inchiesta trattava della Mafia come Servizio di Stato. Ecco lo scandalo, un teatro continuo senza un attimo di intervallo; con un regista occulto che ogni tanto appare alla ribalta per dire: non mi applaudite, non è merito mio se nel primo atto assisterete ad un processo di pregiudicati mafiosi che termina con un'assoluzione generale; e nel secondo atto ritroverete gli stessi indiziati sottobraccio ai loro accusatori, i quali sono anzi occupati a restituire a ciascuno la sua lupara per nuovi massacri. Così il cerchio si chiude e lo spettacolo ricomincia...

INQUIRENTE: In un archivio della Casa Editrice non dovrebbe essere difficile rintracciare sia questa, sia le inchieste inviate successivamente e che riguardavano nell'ordine: Scandalo Mafia-Servizi di Stato, Scandalo Fuga Capitali, Scandalo Petrolieri, Scand...

DENITO: Sei servizi speciali, tanti ne avevo inviati per dimostrare a quelle anime vendute che non ero morto, non ero finito; e a Leo, per convincerlo che la morte era di casa anche da noi: per sequestro, per spionaggio, per scontri di cosche, per regolamento di conti, per chiudere la bocca, per vendetta o per esempio politico. Attesi invano la pubblicazione di un'inchiesta; ma ancora più vana mi risultò l'aspettativa di un cenno di ricevuta.

INQUIRENTE: Esaminati gli ultimi verbali, si considera opportuno suggerire un richiamo ai fatti essenziali. Si riparta dalla fuga dei giovani procurata dall'imputato e dal Calabò.

V

Calabò, Denito

CALABO': Se esce di schianto da là dentro, vuol dire che lo scherzo non gli è andato a genio. E allora meglio che non mi fai parlare, intervieni tu, e con la tua parlantina lo convinci che non si può avere tutto nuovo nella vita.

DENITO: E se la ragazza parla? E, d'accordo con lui, se ne vengono fuori con qualche idea balzana?

CALABO': Macché? È già passato troppo tempo. E poi, se ti dico che non parla, non parla. È furba, non le conviene. Strillerà un poco, come ha fatto con me. Io non ci sono cascato, ma il ragazzo sì che ci casca. Con quella faccia. Vogliono conquistare il mondo, ma li hai visti in faccia? Ecco come finiranno prima o poi. I giovani! Te li raccomando! Più li tratti e meno ci capisci che cosa han-

no per la testa. Sempre scontenti di tutto. Ma se gli chiedi: beh, che cosa volete? Ti rispondono come se volessero tutto e non sanno da dove cominciare. Bah, mi fanno rabbia, persino pietà, ed anche paura.

DENITO: È stato sempre così.

CALABO': Eh, ma mai come adesso, però.

DENITO: Credi tu! Persino gli antichi romani... Eliogabalo ad esempio.

CALABO': E chi è?

DENITO: Un imperatore. E sai a che età fu fatto imperatore? A quattordici anni. Per spadroneggiare, non come può fare un imperatore, ma come un anarchico.

CALABO': Un imperatore anarchico?

DENITO: Esatto! E per giunta portandosi a letto tutti i maschi della sua corte. E aveva già chiuso a diciotto anni, quando la sua guardia del corpo lo fece fuori, per ordine della nonna, trucidandolo come neppure un cane...

CALABO': Cacchio! (*accende una sigaretta*) E questo perché erano antichi romani. Uno se li immagina padroni del mondo e...

DENITO: E se vai più indietro puoi trovare nella storia anche di peggio. Come quel Gioas della Bibbia, forse non lo avrai neppure sentito nominare. Be', non lo unsero che era appena un ragazzino di sette anni? Ne combinò di cotte e di crude finché non fu fatto a pezzi dalla sua guardia. E Manasse? Non aveva ancora compiuto dodici anni...

CALABO': E già faceva il re?

DENITO: Non solo, ma regnando per sette anni, e allora gli anni erano più lunghi di adesso, fece un macello, fino a bruciare suo figlio dopo averlo squartato con le sue stesse mani...

CALABO': All'anima! E questa sarebbe la Bibbia? Più sai, più impari a non credere a niente e a nessuno, e a farti i fatti tuoi. Certo, finché è possibile, aiutare il prossimo. Faccio del bene quando aiuto la roba vecchia a ridiventare, se non nuova, almeno come. Una sola cosa non sono riuscito a rimetterla a posto come vorrei: la morte.

DENITO: Non ci pensare. Piuttosto, adesso che si fa?

CALABO': Tu aspettami qua. Mi libero di quei mocciosi. Li metto in fila, un pezzo di pane per uno, vestiti nuovi e... avanti, marsch! Ognuno per la sua strada. Ma tu, tu non ti muovere.

VI

Denito nell'attesa si è assopito. Entra Calabò accompagnato da tre strani individui. Uno su una sedia a rotelle

CALABO': Sveglia, Dantalighieri, sveglia!

DENITO: Chi è? Che succede?

CALABO': È ora di dormire questa? Che figura mi fai fare? Guarda un po' gli amici che ti ho portato. Non ci volevano credere, quando gli ho raccontato dove e come ti

ho trovato. Questo, chiamalo Damiano, e, questo, chiamalo pure Cosma: Cosma e Damiano, i santi dottori, non puoi dimenticarteli! (*agli altri*) E questo sarebbe il nostro Dantalighieri. Il nome suo è, come ti chiami? Comunque, se tu hai un cervello qui ce ne trovi tre. In questo capoccione (*carezzando la testa del tipo sulla sedia*) c'è tutto. Ti serve una strada? Di dove? Di Napoli, di Milano, di qui? Lui la sa. Che cosa non sa, questo devi chiederti.

IL PARALITICO: Come fai a fidarti di lui? (*a Calabò*) Eh?

CALABO': Fiuto non me ne è mai mancato. Se poi vuoi proprio la mia idea, è il più grande recupero della mia carriera, quant'è vero che mi chiamo Calabò.

IL PARALITICO: Chi, questo?

CALABO': Proprio questo, sissignore. E se ce lo avessero messo apposta dove l'ho trovato, non ci avrei creduto.

COSMA: Già, e chi ti dice che...

CALABO': Che ce lo abbiano messo proprio per me? Per farcelo morire bruciato come Ponzio Pilato?

DAMIANO: Sarebbe la prima volta.

CALABO': Raccontagliela un po', com'è andata la storia. Diglielo, che t'ha combinato quella grandissima puttana figlia di puttana, che se non arrivavo in tempo io, come Ponzio Pilato finivi. Anzi, già che ci sei, spiegaci un po' che ci facevi da quelle parti.

DENITO: D'accordo, prima ho fame.

CALABO': È giusto, prima lo stomaco. Poi il resto!

(*Denito riceve, pane, vino, formaggi e salumi a volontà*)

DENITO: (*mangiando*) Una torcia ero diventato! Come Ponzio Pilato. (*beve*) Anche se quello, se morì bruciato, fu per altre scottature. Ma certo è che se non mi salvava lui, bruciato finivo! E la mia vita se ne andava giusto a puttane. È davvero il caso di dirlo.

CALABO': Se non arrivavo in tempo, certo.

DENITO: È questo che dicevo. Se non passavi di lì. Ma tu lì stavi, e chissà per quale miracolo.

IL PARALITICO: Stringiamo.

CALABO': (*a Denito*) Quello che ci manca, in questo momento, è un piano. Capisci?

DENITO: Un piano per che fare?

IL PARALITICO: Per far quattrini! (*ride*)

CALABO': E allora?

DENITO: E allora, non so proprio che cosa vi serve. A guardare tutta questa roba direi che non vi serve niente, neppure i soldi! (*indicando le cataste di cose del rigattiere*) Volete chiamarmeli rifiuti, questi? E chiamateli pure rifiuti. Ma dov'è che si è mai vista tanta abbondanza, tanto spreco? Tutta roba buttata via al minimo guasto, alla prima rottura, al primo intoppo.

CALABO': Appunto, se il mondo butta via la roba ancora servibile, dobbiamo lasciarla marcire?

DENITO: No, e fai bene. Ma allora ditemi voi dove sta la ricchezza e dove sta la miseria. Dalla parte di quelli che gettano via tutto senza pietà, roba ancora buona, servi-

bile; o dalla parte vostra, che raccogliete e ammucciate tanti rifiuti da rimetter in piedi un intero paese?

CALABO': (*abbracciandolo*) Questi so' recuperi coi fiocchi! Ed ora, fammi fare una bella figura coi colleghi: cos'hai pensato?

DENITO: Niente, ho pensato, un bel niente. Stanco com'ero.

CALABO': Bevi ancora, ti si scioglie la lingua.

DENITO: (*bevendo*) Vediamo...

CALABO': Ecco tirala fuori quest'idea, poi te ne vai libero e contento col tuo malloppo, dove che ti pare meglio.

DENITO: Un bel sequestro.

CALABO': Sequestro, benissimo. E poi?

DENITO: Non ho detto ancora chi e dove.

CALABO': Chi sarebbe il personaggio?

DENITO: Corri troppo. Devo studiarlo bene. E mi servono un mucchio di cose.

IL PARALITICO: A che farne?

DENITO: Tempo, prima d'ogni altro. Un orologio coi secondi, per secondo. Per terzo, mi servono un taccuino e penna. Quarto, aria., Sì, devo potermi muovere, come voglio e quando voglio.

(*Calabò e i tre confabulano per un po' tra loro*)

CALABO': Niente da fare: troppi rischi.

DAMIANO: Sentito?

DENITO: Cosa, sentire?

IL PARALITICO: Che di qua non puoi muoverti. Qui c'è tutto quello che occorre, nessun fastidio, e nessun pericolo.

DENITO: Come faccio a darvi elementi sicuri se prima non li controllo? Sembra lavoro da niente, sembra!

IL PARALITICO: Tu scrivi, tutto quello che sai. Scrivi.

DENITO: Così mi condanno con le mie stesse mani.

CALABO': E che, devi scrivere a mano? C'è quella bella macchina da scrivere! Scommetto che a macchina ci vai pure veloce. Mica è un ferrovicchio. Sapessi la sua storia! Ma a te la provenienza non t'interessa? Basta che scriva.

DENITO: Che cosa?

COSMA: Hai fatto una proposta? Vuol dire che conosci bene la persona, allora...

DAMIANO: Qualunque cosa ti viene in mente scrivi.

CALABO': A controllare se dici verità o frescacce, ci pensa il paralitico, cioè il Capoccione. E non conviene nemmeno a te dire fesserie, perché Capoccione ha un fiuto terribile, le scopre subito le magagne. Perciò più verità ci fornisci e meno tempo fai perdere a noi; e prima te ne esci. Vedrai che il Capoccione ti saprà ricompensare.

(*Escono Calabò e i tre individui*).

INQUIRENTE: Gli avanzi di cibo rinvenuti, sottoposti ad analisi di laboratorio, non danno indicazioni apprezzabili di adulterazione, né sostanze che, se ingerite con bevande alcoliche, possono determinare semioscienza, senso di oppressione, alterazioni psicomotorie, con stimoli repentini all'azione eseguiti da torpori paralizzanti, e stato genericamente confusionale con conseguente perdita di memoria. Tuttavia deve rilevarsi che tali effetti, in prevalenza de-

bilitanti, mal si conciliano colle finalità che, dalla somministrazione di tali sostanze, i sequestratori si prefiggevano per attirare il correo (o la vittima) nel loro disegno criminoso.

VII

INQUIRENTE: Far precisare all'imputato il tempo durante il quale si è ritenuto recluso. Dal verbale non si evince la durata della presunta prigionia.

(*Entra Damiano. Denito, assorto, fuma*)

DAMIANO: Quelli aspettano. Che cosa gli consegnamo?

DENITO: Niente.

DAMIANO: Com'è, non dovevi scrivere?

DENITO: Dovevo, dovevo. Un corno, dovevo! Ho detto che forse, solo questo ho detto. Forse e basta. Mi avessero dato almeno tempo.

DAMIANO: Eh, da allora! Ma lo sai che a momenti è notte? E se ne zompa un'altra giornata.

DENITO: Colpa dei topi. Si sono mangiati tutto.

DAMIANO: Quelli stanno su tutte le furie, lascia perdere i sorci. Almeno una traccia l'avrai messa giù?

DENITO: Quelli chi? Fammi capire bene, sii buono.

DAMIANO: Io buono non sono. Se ero buono, non stavo qui.

DENITO: Avrai avuto le tue buone ragioni per fare quello che hai fatto.

DAMIANO: Certo, ho la coscienza a posto. Nella vita, ricordati quello che ti dico, si recita una sola volta, e non devi sbagliare; perché subito passi da quell'altra parte, a vedere come l'hai recitata.

DENITO: Perciò tu ne sai qualcosa della tua recita. E com'era?

DAMIANO: Perfetta. Ma ora torniamo al dunque. Quei tipi lì, quando gli hai giurato una cosa, la devi fare. A qualunque costo.

DENITO: Io non ho giurato niente.

DAMIANO: Hai accettato. E basta per loro. È più di un giuramento, hanno una parola sola.

DENITO: Insomma io voglio uscirmene di qua. Ho bisogno di aria. Non ce la faccio più a respirare questa polvere.

DAMIANO: Perché non ti distrai scrivendo?

DENITO: Ma chi te l'ha raccontata questa storia che scrivere è un divertimento.

DAMIANO: È risaputo, lo sanno cani e porci, che quando uno ha una gioia o un dolore, li sfoga sulla carta e si sente un altro. È di che sono fatti i libri? Di delitti sono fatti. Di assassini. Di questo parlano i libri. Per quanti ne ho letti dietro le grate, ho visto che ci scappa sempre il morto. Fossi io scrittore, in un mio libro ci metterei solo colpe. Niente pentimenti e rimorsi. Questi pentimenti li seppellirei insieme al cadavere, perché è il morto che porta l'assassino ad essere assassino.

DENITO: E chi era la tua vittima?

DAMIANO: Vittima, me la chiami? Prima mi mette incinta mia figlia, un fiore, nemmeno diciassette anni, poi con-

vince un disgraziato ad addossarsi la colpa. Tutto d'accordo con mia moglie, che non solo favorì l'imbroglio, ma ci si mise anche lei a letto insieme alla figlia. E così li trovai tutti e tre: lui in mezzo, mia moglie da un lato...

DENITO: ... e tua figlia dall'altro.

DAMIANO: Ah, così stanno le cose? Ridevo come uno scimmunito.

DENITO: E poi, che facesti.

DAMIANO: Aspettai finché non potei farmi una pistola. Allora: uno a mia moglie, uno a mia figlia...

DENITO: ... e due a lui.

DAMIANO: Le altre volevo inchiodarle nella testa di quell'altro disgraziato. Ma, quando arrivai, ci aveva già pensato sua moglie col punteruolo. Qui sulla nuca.

DENITO: E ti arrestarono.

DAMIANO: Non cercavo altro. Mi dispiaceva solo di essere arrivato troppo tardi per il vero traditore.

DENITO: Peccato.

DAMIANO: Eh no, il bello viene adesso. Quando cominciano a farsi avanti gli avvocati pronti a difendermi gratis. Esempio limite di delitto d'onore, dice il primo. Due volte offeso, mi scriveva un altro. Tre volte offeso, aggiungeva il terzo: oltre che nell'onore di sposo e di padre, anche nella fede del cittadino che sacrifica la sua esistenza al senso dello Stato. Li licenziai tutti, andate in malora, quanti ne siete!

DENITO: Perché me lo racconti. Che vuoi da me.

DAMIANO: Il completamento della mia opera. Il quarto omicidio mancato, il quarto delitto, la mia morte.

DENITO: E la vuoi da me?

DAMIANO: Da chi, sennò? (*dandogli un bastone*) Picchia forte.

DENITO: E se non muori? Se ci rimani sotto ammaccato da non rialzarti, ma vivo al punto di potermi odiare di averti massacrato e di non averti saputo togliere la vita? Non me la perdoneresti una simile fesseria. E Calabò? Che ne direbbe lui? E gli altri? Come, lo fai fuori così, senza avergli consegnato neppure un foglio? No, guarda, fosse venuto come finale, lo avrei capito, ma proprio al principio della storia, non mi quadra. Con loro puoi sempre provarci. Uno sgarro e sei sfottuto.

DAMIANO: (*ride*) Fottuto, proprio così! (*esce*)

INQUIRENTE: Da ulteriori indagini si è giunti all'esclusione che Calabò Pietro (alias Salvatore) di 48 anni, e Borzone Emidio (alias il Capoccione) si trovassero nel capannone al momento del crollo; o che vi fossero penetrati appena dopo il sinistro precedendo i Vigili del Fuoco giunti sul luogo con un paio di ore di ritardo... (*arriva sul suo tavolo un plico, apre e legge*) Da elementi raccolti da questo Comando, e che si trasmettono per competenza, l'ipotesi che l'uomo bruciato nello scoppio di una macchina rubata possa essere identificato nella persona del noto Leone Rocchi, alias Leo, scomparso da alcuni mesi, può trovare consistenza sulla base dei dati segnaletici forniti...

DENITO: Perché non avevo detto un no fermo, inequivocabile? Anzi, perché avevo io stesso preteso di progettare ciò che i quattro gaglioffi si aspettavano che inventassero per loro? Sequestrare Leo? Questo avevo in sostanza proposto con: un bel sequestro! Sottinteso nell'aggettivo 'bello': soldi, notorietà, scandalo. Ma quale società volevo divertire con questa nuova trovata, dico, di far rapire Leo e mettere in subbuglio la Grande Azienda, le grandi banche, i grandi istituti finanziari? Sei scrittore? E scrivi! Descrivi le nostre infamie capitalistiche! E fa pure tutte le capriole da saltimbanco che hai imparato a fare! Il nostro utile è che tu faccia l'una o l'altra cosa, purché rimani alla catena come l'orso del circo. Salta! Balla! Muggisci! Ulula quanto ti pare! Tanto ci siamo noi qui, pronti a recuperarti se caschi fuori dal cerchio o al di là del palcoscenico. Ti offriamo il mondo per platea, la tua protesta è l'anima dello spettacolo! Che sia robusta, perciò, solenne! Non deludere lo spettatore in attesa delle tue bravate.

INQUIRENTE: Allora?

DENITO: Uccidere o uccidermi. Ripeto: uccidere o uccidermi.

INQUIRENTE: Uccidere o ucciderti, capito. Ma cosa ci facevi da quelle parti?

DENITO: Ceravo un passaggio per il sud, ecco tutto.

INQUIRENTE: E non ti accorgi di quello che succede a cento metri. Ricominciamo: vista la fiammata...

(*Le luci si attenuano fino al buio in un sottofondo di macchine e telescriventi*)



Carlo Bernari, in un dipinto di Alberto Sughì del 1972

FREAK SHOW...E CI CHIAMANO FENOMENI DA BARACCONE

DI MASSIMO ROBERTO BEATO, CON SIMONE CHIACCHIARARELLI E ARON TEWELDE, REGIA JACOPO BEZZI



Massimo Roberto Beato

Si è laureato con lode in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo presso l'Università per gli Studi "Roma Tre" con una tesi in Analisi Drammatica e ha conseguito il diploma in regia presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" dove insegna al Master in Drammaturgia e Sceneggiatura con un corso sull'Analisi della Drammaturgia. È specializzato in Semiotica del teatro presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

Tra i suoi maestri: Lorenzo Salvetti, Paolo Terni, Ugo Chiti, Daniela Bortignoni, Lilo Baur, Bruce Myers, Kristin Linklater, Walter Pagliaro, Giorgio Barberio Corsetti, Maricla Boggio, Luca Ronconi, Antonio di Pofi, Josè Sanchis Sinisterra e Jean-Paul Denizon.

Tra i tanti lavora con: Luigi Squarzina, Marina Malfatti, Lorenzo Salvetti, Piero Maccarinelli, Cesare Lievi, Anna Mazzamauro, Ennio Coltorti, Fausto Paravidino, Antonio Salines, Glauco Mauri e Roberto Sturno. Dal 2010 collabora con RAI Educational come acting coach e autore.

Tra i suoi testi di maggior rilievo: "Il castello di K.", rielaborazione da "Il Castello" di F. Kafka; "Coco Chanel, il profumo del Mistero"; "Donne di Mafia"; vince il Premio Letterario Nazionale Città di Mesagne, nella sezione teatro, col testo "Il Fabbriante di bambole". Collabora con università e accademie in qualità di esperto di analisi testuale e semiotica del teatro.

COMMENTO AL TESTO M.R.B.

La storia dei gemelli siamesi Giacomo e Giovanni Battista Tocci, - nati a Locana in provincia di Torino nel 1877, uniti per la vita da una malformazione genetica e resi unici dalle esibizioni della loro "mostruosità" - è una vicenda poco conosciuta al grande pubblico italiano contemporaneo, ma sufficientemente bizzarra da aver ispirato sul finire del 1800, addirittura Mark Twain per il suo romanzo *I gemelli straordinari*. Se fisicamente erano menomati, dal punto di vista intellettuale brillarono per spiccato acume, e impararono a parlare tre lingue oltre l'italiano riuscendo a interagire col pubblico in modo brillante e arguto. La loro carriera di *fenomeni da baraccone* conobbe il proprio apice durante un tour negli Stati Uniti d'America, che inizialmente doveva durare un anno ma che fu poi esteso a cinque. Visto l'enorme successo e gli immensi guadagni, la famiglia Tocci rimase in giro con diversi spettacoli da circo per molti anni. Il testo racconta una storia di umanità e di sofferenza, con uno sguardo ironico sulla ineluttabilità del destino e della vita. Due attori soli in scena, legati insieme con i loro corpi, bloccati in una immobilità che ricorda gli echi dei *Giorni Felici* beckettiani, si esibiscono, parlano, si confrontano sul loro destino e sulle loro diversità, interagiscono con il pubblico in un vero e proprio spettacolo nello spettacolo dove la "mostruosità" diventa pian piano, la dura normalità di tutti i giorni.

Lo sguardo dello spettatore è catturato da una scena insolita che sembra un camerino teatrale, o forse più la stanza di un bambino: alcune valigie a terra, i binari di un vecchio trenino elettrico, un teatrino dei burattini, un presepe di cartapesta. Al centro della stanza una sorta di grossa sedia sulla quale è seduto un corpo umano che ha qualcosa di straordinario. Vestiti del loro abitino più elegante, Giacomo e Giovanni Tocci sono stretti in un lungo abbraccio. Il *Two Headed Boy* diventa inevitabilmente doppio: due identità e caratteri distinti e diversificati, interpretati da due attori che oscillano continuamente tra il bianco e il nero, il chiaro e lo scuro. Lo spunto di voler scioperare nel loro prossimo spettacolo, perché Giacomo sostiene di essere sfruttato, dà l'avvio all'azione teatrale che vede i due fratelli siamesi chiusi a chiave nel loro camerino. Si alternano in scena le figure (in voice over) del padre, della tata Agnese e del loro sadico e crudele impresario il signor Stromboli, che ricorda nei modi e nei tratti quel Mangiafuoco collodiano che sfruttava il povero Pinocchio negli spettacoli itineranti. Ed è proprio dalla lettura della favola di *Pinocchio* che i due fratelli realizzano che nella realtà il loro destino è ben diverso da quello del burattino di legno, e che il loro papà li fa esibire solo per poter mantenere la loro numerosa famiglia, fino a una rivelazione finale commovente e inaspettata.

PERSONAGGI

Giacomo Tocci, *gemello siamese di Giovanni Battista; è loquace e ama bere solo acqua minerale (17 anni)*

Giovanni Tocci, *gemello siamese di Giacomo; è piuttosto mite e silenzioso, ama bere la birra e ha una spiccata vena artistica (17 anni)*

V.F.C.

Giovanni Battista Tocci, *padre dei due gemelli, e voce 2*

Agnese, *tata dei fratelli Tocci*

Il signor Stromboli, *impresario dei fratelli Tocci, e voce 1*

Maria Luigia Mezzano-Rosa, *madre dei due gemelli*

ATTO UNICO

Nella penombra due sagome scure, sedute su quello che sembra essere un grande sgabello, stanno armeggiando con "qualcosa" al di sotto della loro cintola. Sembrano piuttosto concentrati.

GIACOMO Ti ho detto di tenerlo fermo!

GIOVANNI È quello che sto facendo.

GIACOMO Devi stringerlo più forte, però.

GIOVANNI Mi scivola. E poi non riesco a vederlo.

GIACOMO È enorme, si vede perfino da qui!

GIOVANNI Sì è tutto bagnato.

GIACOMO Dovevi inumidirlo con un po' di saliva, non fradiciarlo.

GIOVANNI Mi sudano le mani.

GIACOMO Dà qua, faccio io. *(breve pausa)* Devi essere più deciso.

GIOVANNI Se prima hai detto che dovevo essere delicato!

GIACOMO Un po' delicato... e poi... più deciso.

GIOVANNI Quando lo fa Agnese sembra facile.

GIACOMO Per forza! Lo fa praticamente tutti i giorni.

GIOVANNI Bè, con due mani è più pratico.

GIACOMO Anche noi, ne stiamo usando due.

GIOVANNI Tu però non vai a tempo.

GIACOMO A tempo?

GIOVANNI È una questione di coordinazione.

GIACOMO Non toccarlo, così! C'ero quasi riuscito...

GIOVANNI Non verrà mai fuori.

GIACOMO Facciamo al contrario: io tengo fermo questo e tu provi a infilarcelo.

GIOVANNI È duro...

GIACOMO Moscio sarebbe stato peggio.

GIOVANNI Sta venendo.

GIACOMO Sì, lo vedo... adesso piano... eccolo, sì... e ora... deciso!

Luce. Silenzio. 1894. I fratelli Giovanni e Giacomo Tocci sono seduti al centro su un grande scranno di velluto rosso; sono

dicefali tetrabrachioli, collegati dalla sesta costola verso il basso, con un solo paio di gambe e un solo addome. La stanza in cui si trovano ha le fattezze di un piccolo arsenale delle apparizioni di pirandelliana memoria. Sopra le loro teste scorre una mantovana di velluto, dalle cui estremità cadono due morbide tende entrambe fermate da un cordone dorato. Sulla sinistra, da dietro il tendaggio fa capolino un piccolo teatrino delle marionette; sul fondo, a destra, alcune valigie accatastate in un angolo, mentre più avanti, sempre sulla sinistra, una graziosa installazione scenografica che ricostruisce un piccolo paese arroccato, ai piedi del quale corrono dei binari di un trenino.

GIOVANNI Ogni mattina così, è inaccettabile.

GIACOMO Allargheremo le asole.

GIOVANNI E sostituirle con dei *poussoir*?

GIACOMO Con cosa?

GIOVANNI Quei bottoni francesi a pressione.

GIACOMO La capacità di adattarsi alle situazioni di noi italiani, i francesi se la sognano.

GIOVANNI È comunque un'invenzione intelligente.

GIACOMO Se i Francesi fossero davvero intelligenti, parlerebbero Inglese.

Silenzio.

GIOVANNI Funzionerà?

GIACOMO Devono rispettare le nostre condizioni, altrimenti non ci esibiremo più.

GIOVANNI E se buttassero giù la porta?

GIACOMO Vorrà dire che faremo come quei lavoratori di Pittsburgh.

GIOVANNI Che finiremo in carcere?

GIACOMO Che resisteremo.

Pausa.

GIOVANNI Pensi mai alla mamma?

GIACOMO *(quasi stizzito)* Che c'entra, adesso?

GIOVANNI Tu rispondi.

Pausa.

GIACOMO E tu?

GIOVANNI Sempre. Anche se non ricordo quasi più il viso.

GIACOMO Ci sono le fotografie.

GIOVANNI Non sono la stessa cosa.

Pausa.

GIOVANNI A te non piace, il nostro lavoro?

GIACOMO Questo è il punto! È un lavoro. *(breve pausa)* È ingiusto!

GIOVANNI È divertente.

GIACOMO Divertente?

GIOVANNI Posso bere birra.

GIACOMO Poi ti puzza il fiato.

GIOVANNI Voltati dall'altra parte, se ti dà fastidio.

GIACOMO Tu sei felice?



ph Manuela Giusto

Gli attori in scena

Pausa.

GIOVANNI Con te sto bene. *(breve pausa)* Ma se la birra ti infastidisce...

GIACOMO Non mi riferisco alla birra.

GIOVANNI Meno male.

GIACOMO Il signor Stromboli ci tratta come se fossimo di sua proprietà. E a papà va bene così.

GIOVANNI Papà ci vuole bene.

GIACOMO Allora accetterà le nostre condizioni.

Silenzio.

GIOVANNI Giacomo?

GIACOMO Eh.

GIOVANNI Quali sono le nostre condizioni?

GIACOMO Ne abbiamo già discusso!

GIOVANNI È meglio che lavorare in fabbrica, però.

GIACOMO Sì, ma vuoi mettere?

GIOVANNI Cosa?

GIACOMO Non fare niente.

GIOVANNI Stiamo scioperando perché tu non vorresti fare niente?

GIACOMO Non sempre. Ogni tanto.

GIOVANNI E come passeresti il tuo tempo?

GIACOMO Te l'ho detto. *(breve pausa)* Per esempio, a dormire.

GIOVANNI Russi.

GIACOMO Non è vero!

GIOVANNI Ogni volta che leggo un libro.

GIACOMO Mi annoio a stare in silenzio.

GIOVANNI Potresti leggere con me.

GIACOMO Non ci sono figure.

GIOVANNI Per forza, è un libro.

GIACOMO Alcuni le hanno.

GIOVANNI Quelli per bambini.

GIACOMO Noi siamo bambini, Giovanni.

Pausa.

GIACOMO Io voglio essere un bambino.

GIOVANNI E lo sei. Lo siamo. E non è affatto male. Anche se lavoriamo.

GIACOMO Troppo!

GIOVANNI Adesso, per esempio, non stiamo lavorando.

GIACOMO Perché stiamo scioperando.

GIOVANNI Non avremmo lavorato comunque. Sono le 7.00 di mattina: ci credono a letto.

GIACOMO E allora?

GIOVANNI Se lavorassi in fabbrica, saresti già sveglio da un pezzo. *(pausa)* Pensi mai a cosa vorresti fare da grande?

GIACOMO Sei noioso! Ci penserò quando sarò grande.

GIOVANNI E tu sei indolente.

GIACOMO Che significa?

GIOVANNI Se ogni tanto leggessi qualche libro lo sapresti.

Bussano con insistenza alla porta. Silenzio. Poi bussano ancora con più veemenza.

GIACOMO Shhh! Ricorda: alle nostre condizioni.

GIOVANNI *(rispondendo, verso la porta)* Chi è?

GIACOMO Che fai?

- GIOVANNI Hanno bussato, rispondo.
- PADRE-*vfc* Giovanni! Giacomo! È ora!
- GIACOMO (*al padre*) No!
- GIOVANNI (*a Giacomo*) No?
- PADRE Sì, è ora.
- GIACOMO (*insistendo*) No!
- GIOVANNI (*c.s.*) Sei impazzito?
- Si sente il padre te tenta di aprire invano la porta.*
- PADRE (*tra sé*) Accidenti! (*chiamando a voce alta*) Agnese! (*di nuovo tra sé*) Deve essersi bloccata di nuovo. (*gridando*) Agnese!
- Rumore di passi svelti che si allontanano. Silenzio.*
- GIOVANNI Se n'è andato?
- GIACOMO Visto! Chi la dura, la vince.
- GIOVANNI Di che stai parlando?
- GIACOMO Siamo stati fermi e decisi. Non ha potuto che arrendersi.
- GIOVANNI Arrendersi? Sei tutto scemo.
- GIACOMO Ehi!?! Non darmi dello scemo! Anche perché se io sono scemo, lo sei anche tu.
- GIOVANNI Non siamo mica uguali, io e te.
- GIACOMO Ma siamo la stessa cosa, no?
- GIOVANNI Sai che non mi piace quella parola.
- GIACOMO Quale?
- GIOVANNI (*breve pausa*) Non siamo una "cosa", siamo una persona. Anzi, due. E scemo sarai tu, che pretendi di scioperare senza neanche far sapere che stai scioperando.
- GIACOMO Se lo avesse chiesto, glielo avrei detto.
- GIOVANNI A volte sembri tu quello che beve birra.
- GIACOMO Se la bevi tu, è un po' come se la bevessi anch'io.
- GIOVANNI Abbiamo due stomaci, secondo i dottori di Torino.
- GIACOMO Ma un solo intestino.
- GIOVANNI Che significa? L'anno scorso io ho preso il raffreddore e tu no.
- GIACOMO Perché abbiamo quattro polmoni. E i miei funzionano meglio.
- GIOVANNI Se potessi, ti darei un calcio nel didietro.
- GIACOMO E faresti male a entrambi, perché abbiamo un solo sedere.
- Giovanni non reagisce, incupendosi in volto. Silenzio.*
- GIACOMO Ti sei offeso? (*pausa*) Dai, stavo scherzando. (*pausa*) Giovanni? Sai che non mi piace il silenzio. (*pausa*) Per favore... parlami. (*pausa*) E va bene, scusami.
- GIOVANNI Non sono arrabbiato.
- GIACOMO E perché non parli?
- GIOVANNI Pensavo.
- GIOVANNI A che?
- GIACOMO Dovresti farlo anche tu, prima di parlare.
- GIACOMO Io penso. Solo perché non te lo dico non significa che non lo faccia.
- Silenzio.*
- GIACOMO Quindi?
- GIOVANNI Mmm.
- GIACOMO A cosa pensi?
- GIOVANNI Che ci chiamano fenomeni da baraccone. (*pausa*) Perché?
- GIACOMO La gente è cattiva, dice zia Antonia.
- GIOVANNI Non la gente. Gli altri.
- GIACOMO Gli altri?
- GIOVANNI Il signor Stromboli. A volte anche Agnese. Persino papà.
- GIACOMO No, papà mai!
- GIOVANNI Non lo pensa, lo so. Però lo dice.
- Silenzio.*
- GIACOMO Vorresti un corpo tuo?
- GIOVANNI Io ho un corpo mio.
- GIACOMO Intendo separato.
- Pausa.*
- GIOVANNI E tu?
- GIACOMO Mi chiedo che si prova. Io mi sentirei solo.
- GIOVANNI Solo?
- GIACOMO Non avrei nessuno con cui parlare.
- GIOVANNI Ci sarei sempre io.
- GIACOMO Quindi tu lo vorresti?
- Pausa.*
- GIOVANNI Non c'ho mai pensato. A me piace così. Perché sono io. Perché siamo noi. Siamo straordinari. Non è da tutti.
- GIACOMO Lo dice anche papà.
- Pausa.*
- GIACOMO Ho sete.
- GIOVANNI C'è dell'acqua lì.
- GIACOMO Non è minerale.
- GIOVANNI È acqua.
- Bussano alla porta, ma stavolta più sommessamente.*
- GIACOMO Sarà ancora papà. (*breve pausa; poi a voce più bassa*) Beh?
- GIOVANNI Che c'è?
- GIACOMO Rispondi, no?
- GIOVANNI Ora vuoi che risponda?
- Bussano di nuovo.*
- GIOVANNI Chi è?
- Silenzio.*
- GIACOMO Perché non parla?
- Bussano ancora.*
- GIOVANNI Avanti!



Gli attori Simone Chiacchiararelli e Aron Tewelde

- GIACOMO *(a Giovanni)* Come avanti? Siamo chiusi dentro!
- GIOVANNI Mi sembrava educato.
- AGNESE-*vf* Signorini? Sono Agnese.
- GIACOMO *(verso la porta)* Ci siamo già vestiti da soli. Siamo grandi, ormai.
- GIOVANNI *(a Giacomo)* Non volevi essere un bambino?
- GIACOMO Non mi confondere.
- AGNESE Vi ho portato la colazione.
- GIACOMO Non puoi entrare.
- GIOVANNI Stiamo scioperando.
- GIACOMO Shhh!
- GIOVANNI Che ho detto?
- GIACOMO Se spiffera tutto, poi papà lo scopre.
- GIOVANNI Immagino debba saperlo, prima o poi.
- GIACOMO Non dalla tata, però. Non ci prenderebbe sul serio, altrimenti.
- GIOVANNI Hai un'idea migliore?
- AGNESE Dovete mangiare, o sverrete alle prove.
- GIOVANNI Quali prove?
- GIACOMO Tra una settimana è Natale.
- AGNESE Il signor Stromboli sta organizzando un nuovo spettacolo. Ne ha già parlato a vostro padre.
- GIOVANNI Siamo tornati da New York solo pochi giorni fa.
- GIACOMO Siamo stanchi!
- AGNESE Sarete straordinari. I soliti fenomeni.
- GEMELLI Non chiamarci così.
- AGNESE È quello che siete.
- GIACOMO *(furioso)* Vattene!
- GIOVANNI *(al fratello)* Che hai?
- GIACOMO *(c.s.)* Lasciaci in pace. Vai via!
Silenzio. Giacomo piange sommessamente.
- GIACOMO *(quasi a sé)* Aveva promesso.
- GIOVANNI Chi?
- GIACOMO Ci avrebbe portati a comprare l'albero.
- GIOVANNI Forse lo farà. Chi può dirlo?
- GIACOMO Si vergogna.
- GIOVANNI Ci vuole bene. *(breve pausa)* Lo fa per noi.
Silenzio.
- GIACOMO No.
- GIOVANNI Credimi.

- GIACOMO Non mi piace.
- GIOVANNI Papà?
- GIACOMO Il nostro lavoro. (*pausa*) Non perché sono pigro.
- GIOVANNI Per il signor Stromboli?
- GIACOMO Per come mi guardano.
- Pausa.*
- GIOVANNI A me piace.
- GIACOMO Il nostro lavoro?
- GIOVANNI Come mi guardano. (*breve pausa*) Sembra che abbiano paura, a volte. Altre che siano impressionati. (*come avesse un'epifania*) Sai qual è la verità? Ci invidiano.
- GIACOMO Ci invidiano?
- GIOVANNI Perché siamo felici.
- GIACOMO E ci chiamano fenomeni da baraccone.
- GIOVANNI È il loro modo per difendersi.
- GIACOMO Da cosa?
- GIOVANNI Da loro stessi. Così si sentono loro, quelli felici. Quelli normali.
- Pausa.*
- GIACOMO Giovanni?
- GIOVANNI Eh.
- GIACOMO Io ti voglio bene.
- GIOVANNI Lo so. (*breve pausa*) E anche papà, ce ne vuole.
- GIACOMO Lo so.
- GIOVANNI Abbiamo una grande responsabilità. Rendere felici gli altri. Papà. E la nostra famiglia. Contano su noi due.
- Un rullo di tamburi squarcia improvvisamente l'atmosfera. I volti dei gemelli si allarmano.*
- GIACOMO (*spaurito*) Giovanni?
- GIOVANNI Lascia parlare me.
- GIACOMO E se si arrabbia?
- GIOVANNI Tu fa quello che dice.
- GIACOMO Mi fa paura.
- Colpo secco di piatti musicali. Silenzio.*
- STROMBOLI-*vfc* (*con voce stentorea ed eloquio da saltimbanco, parla inglese con un marcato accento italiano*) Ladies and Gentlemen, here they are! From Italy, only for your entertainment. Two Headed Boy, who is absolutely the greatest living wonder in the whole world. Are you ready for the amazing, the extraordinary... The Blended Tocci Brothers of Locana! (*Colpo secco di piatti musicali*)
- GIACOMO (*a Stromboli*) Non ci piace quel nome!
- GIOVANNI (*al fratello, sottovoce*) Ti ho detto di far parlare me.
- GIACOMO Ma lo detesto.
- STROMBOLI (*furioso*) Non dovete interrompermi! (*addolcendosi*) Ragazzi miei adorati, my sweet boys, il pubblico vuole mistero, suspense... e quello americano un nome che sappia di leggenda.
- GIACOMO The Tocci Twins. Deve chiamarci così.
- STROMBOLI (*trattenendo la rabbia con un ghigno tirato*) Dolce creaturina del mio cuore: chi vuoi che sborsi mille dollari a settimana per (*facendo il verso*) "I Gemellini Tocci"? È un *business*, mio caro!
- GIACOMO E comunque, Giovanni deve dirle qualcosa.
- GIOVANNI (*al fratello*) Non adesso!
- STROMBOLI *Qualcosa?*
- GIACOMO Sul nostro sciopero.
- GIOVANNI (*incalzando il fratello*) Il nostro *chaperon*.
- STROMBOLI (*non afferrando*) Chaperon?
- GIACOMO (*al fratello*) Cosa?
- GIOVANNI Lo perdoni, non pronuncia bene il francese.
- GIACOMO Se lo parlo meglio di te!
- STROMBOLI Che centra il francese, ora?
- GIACOMO (*quasi a sé, riferendosi a Stromboli*) E meglio del suo inglese.
- GIOVANNI (*improvvisando*) Abbiamo pensato... di indossare un capperone – uno *chaperon* – per il nostro prossimo spettacolo.
- STROMBOLI (*dubbioso*) Un... turbante?
- GIACOMO (*al fratello*) Neanche per sogno!
- GIOVANNI (*a Stromboli*) Esattamente.
- GIACOMO (*c.s.*) Perché dovremmo indossare un turbante?
- STROMBOLI Già, perché?
- GIOVANNI Va di moda.
- GIACOMO Nel Medioevo!
- STROMBOLI (*cogitabondo*) Troppo *esotico*.
- GIACOMO Io non lo metto.
- STROMBOLI Agli americani non piacciono queste cose. (*di colpo euforico*) Agli Americani piacciono the Italians! (*facendosi più minaccioso*) E noi gli daremo ciò che vogliono. (*breve pausa*) Intesi?
- GEMELLI (*intimoriti*) Sì, signor Stromboli.
- Rumore di Stromboli che tenta invano di aprire la porta.*
- STROMBOLI Accidenti! (*cercando di forzarla*) Che gl'è preso?
- GIACOMO Forse si è incastrata di nuovo la serratura.
- STROMBOLI Non vi sarete chiusi dentro?
- GIOVANNI Come avremmo potuto?
- GIACOMO (*colto da un dubbio; al fratello*) Hai ragione.
- GIOVANNI (*lo zittisce; poi a Stromboli*) Sarà il caso di rimandare le prove.
- STROMBOLI (*esplodendo*) Non se ne parla! (*di nuovo docile*) Proveremo il numero musicale, allora.
- GIACOMO (*intimorito*) Giovanni?
- GIOVANNI (*rassicurandolo*) Così ci lascerà in pace.



I gemelli Giacomo e Giovanni Battista Tocci

STROMBOLI Il mio preferito. The Little Green Frog.
Ai bambini piace così tanto. Vi ricordate le parole, no?

GEMELLI Sì, signor Stromboli.

STROMBOLI E i passettini di danza? (*ridendo sguaiatamente*) O forse dovrei dire i "braccettini", visto che avete il sedere inchiodato alla sedia? (*c.s., poi più minaccioso*)
Non ammetto errori. The Show Must Go On.

GIACOMO (*al fratello*) Dov'è papa?

GIOVANNI Pensa a cantare, adesso.

STROMBOLI Non sento ancora le vostre vocine squittire.

GIOVANNI Stiamo ripassando la coreografia.

STROMBOLI (*cercando di nuovo di forzare la porta*) Vi conviene non farmi arrabbiare.

GIOVANNI (*al fratello*) Inizio io. Così vai a tempo.

GIACOMO Sei tu, quello che non va a tempo.

STROMBOLI Brothers?

Pausa. Poi i due gemelli iniziano a tenere il tempo battendo le mani e percuotendole di tanto in tanto anche sulle cosce o sul resto del corpo.

GIOVANNI Mmm-mmm, went the little green frog one day
Mmm-mmm, went the little green frog

Giacomo si unisce timidamente al fratello, che continua a cantare.

GEMELLI Mmm-mmm, went the little green frog one day

And they all went mmm, mmm, ahhh

STROMBOLI /Bravi, i miei ragazzi straordinari.

GEMELLI We all know frogs go la-di-da-di-da

La-di-da-di-da. La-di-da-di-da

/We all know frogs go la-di-da-di-da

They don't go mmm, mmm, ahh

Mentre i gemelli cantano, derisorie voci indistinte si accavalano alle loro e ai commenti di Stromboli. Con l'incalzare delle voci, il ritmo della canzone si fa sempre più serrato, fino a trasformarsi in una frenetica corsa, tra fischi e risate.

STROMBOLI Venite signore e signori, ad ammirare il ragazzo a due teste.

VOCI /Non può essere umano?

Sembra un granchio gigante.

Secondo me è un pupazzo.

Lo spero per lui.

GEMELLI Mmm-mmm, went the little green frog one day

Mmm-mmm, went the little green frog

Mmm-mmm, went the little green frog one day

/And they all went mmm, mmm, ahhh

STROMBOLI Quattro braccia, ma solo due gambe, /signore e signori.

VOCI È disgustoso./

Riesce a camminare?

È mostruoso.

STROMBOLI /Ammirate questi straordinari fenomeni da baraccone: The Blended Tocci Brothers of Locana!

Risate e fischi di sottofondo.

GEMELLI /We all know frogs go la-di-da-di-da

La-di-da-di-da. La-di-da-di-da

We all know frogs go la-di-da-di-da

They don't go mmm, mmm, ahh

VOCI /Come si fa a partorire una cosa del genere?

Dev'essere una sciagura.

Di sicuro saranno stati abbandonati.

Risate e fischi di sottofondo.

GEMELLI We all know frogs go la-di-da-di-da

La-di-da-di-da. La-di-da-di-da

We all know frogs go la-di-da-di-da

They don't go mmm, mmm, ahh

Silenzio.

STROMBOLI E bravi i miei gemellini. Continuate così e faremo un gran fortuna.

Pausa.

GIACOMO Stavo quasi per dirglielo.
 GIOVANNI Dirgli cosa?
 GIACOMO Del nostro sciopero.
 GIOVANNI E perché non l'hai fatto?
 GIACOMO Avrei dovuto smettere di cantare.
 GIOVANNI Tu odi cantare.
 GIACOMO E tu senza di me non vai a tempo.
 I gemelli sorridono teneramente e si scambiano un goffo abbraccio.
 GIACOMO Tornerà?
 GIOVANNI Credo di no.
 GIACOMO Mi riferivo alla mamma.
 GIOVANNI Avevo capito.
 GIACOMO Vorrei tanto rivederla.
 GIOVANNI Ci sono le fotografie.
 GIACOMO Non sono la stessa cosa.
 GIOVANNI Ti leggo una storia.
 GIACOMO Una storia?
 Giovanni estrae un libro incastrato nel sedile della poltrona su cui sono seduti.
 GIOVANNI Me lo ha regalato lei prima di andarsene.
 GIACOMO Di che parla?
 GIOVANNI Si intitola "Le avventure di Pinocchio".
 GIACOMO Che nome buffo. È un bambino?
 GIOVANNI Per ora è solo un burattino di legno.
 GIACOMO Come quei pupazzi col corpo di pezza e la testa di legno che si esibiscono l'estate in paese?
 GIOVANNI Questo è tutto di legno, però.
 GIACOMO E dove si infila la mano?
 GIOVANNI Funziona coi fili.
 GIACOMO Allora è una marionetta.
 GIOVANNI Bisognerà dirlo al signore che l'ha scritto.
 GIACOMO Ci sono figure?
 GIOVANNI No.
 GIACOMO Sarà noioso.
 GIOVANNI Usa l'immaginazione. *(lo apre; le pagine emanano una strana luce)* Io lo faccio sempre. Così le vedrai.
 GIACOMO Dove?
 GIOVANNI Qui, nella testa.
 GIACOMO Mmm...
 GIOVANNI C'era una volta...
 GIACOMO Un re?
 GIOVANNI Un pezzo di legno.
 GIACOMO Comincia così?
 GIOVANNI Un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.

Mentre Giovanni legge la storia, il teatrino dei burattini sulla sinistra si anima, dando vita al racconto.

GIOVANNI Un giorno entrò nella bottega un vecchietto arzillo, di nome Geppetto.
 VOCE1 Chi vi ha portato da me, compare Geppetto?
 VOCE2 Le gambe, mastro falegname. Son venuto a chiedervi un favore.
 VOCE1 Pronto per servirvi.
 VOCE2 Ho pensato di fabbricarmi da me un burattino di legno; ma un burattino straordinario, che sappia ballare, tirare di scherma e cantare. Con lui voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino; che ve ne pare?
 GIOVANNI Il falegname, tutto contento, andò subito a prendere sul banco un pezzo di legno. Ma quando fu lì per consegnarlo all'amico, quel ciocco dette uno scossone e sgusciandogli dalle mani, cadde sul piede del povero Geppetto, che perse il lume degli occhi, così i due finirono per darsene un sacco e una sporta. Poi, a battaglia finita, il vecchietto prese il suo bravo pezzo di legno e se ne tornò zoppicando a casa.
 VOCE2 Lo chiamerò Pinocchio, gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.
 GIOVANNI Fatti gli occhi, figuratevi la meraviglia quando si accorse che si muovevano e lo guardavano fisso. Dopo gli occhi, toccò al naso; ma, appena scolpito, cominciò a crescere: e cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva più. Quando terminò anche le gambe e i piedi, prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare. Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi, così Geppetto lo prese per mano e gli insegnò a mettere un passo dietro l'altro.
 GIACOMO Assomiglia alla nostra storia.
 GIOVANNI Trovi?
 GIACOMO Anche papà ci insegnava a camminare.

Nel teatrino delle marionette, il personaggio di Pinocchio scompare e al suo posto appare un burattino che assomiglia ai fratelli Tocci.

GIOVANNI Che fatica coordinare i passi, però!
 GIACOMO Perché tu non vai a tempo. Un passo alla volta: un, due, un, due... prima una gamba, pausa, poi l'altra. Non ci siamo mai riusciti.
 GIOVANNI Vuoi che continui?
 GIACOMO Quando diventa bambino, Pinocchio?
 GIOVANNI Alla fine delle sue disavventure.
 GIACOMO Anche noi lo diventeremo?
 GIOVANNI Noi lo siamo già.
 GIACOMO Io mi sento ancora un burattino.
 GIOVANNI Vuoi che arrivi al momento in cui Pinocchio incontra Mangiafuoco?



I gemelli Tocci libro Pinocchio

GIACOMO E chi è?

GIOVANNI Assomiglia al signor Stromboli. Anche lui dirige un circo.

GIACOMO E Pinocchio è costretto a esibirsi?

Giovanni riprende a leggere, mentre il teatrino torna ad animarsi, col burattino dei gemelli Tocci e Stromboli-Mangiafuoco che dialogano tra loro.

GIOVANNI Mentre tutti gli uomini, quando si sentono impietositi per qualcuno, o piangono o per lo meno fanno finta di asciugarsi gli occhi, Mangiafuoco no. Ogni volta che s'inteneriva davvero, aveva il vizio di starnutire.

VOCE 1 E il babbo e la mamma sono sempre vivi?

GIACOMO *(camuffando la voce)* Il babbo, sì. La mamma non l'ho conosciuta. Ero piccolo, quando se n'è andata.

VOCE1 Chissà che dispiacere, per il tuo vecchio, se ora ti gettassi fra i carboni ardenti! Povero! Lo compatisco... Etcì... etcì... etcì!

GIACOMO *(c.s.)* Salute!

VOCE1 Al posto tuo, metterò a bruciare qualche altro burattino della Compagnia. E dì un po': che mestiere fa, tuo padre?

GIOVANNI *(camuffando la voce)* Il povero.

VOCE1 Guadagna molto?

GIOVANNI *(c.s.)* Quanto basta per non avere mai un centesimo in tasca. Per comprarmi l'Abbecedario ha venduto l'unica casacca che aveva addosso.

VOCE1 Povero diavolo! Etcì...! Che pena. Ecco, prendi cinque monete d'oro. Va subito a portargliele. E salutalo tanto da parte mia. Etcì...!

GIACOMO Ha fatto quello che avrebbe fatto chiunque altro.

GIOVANNI Pinocchio, invece, si lascia abbindolare dal Gatto e dalla Volpe.

GIACOMO Parlo di papà.

GIOVANNI *(chiude il libro)* Che c'entra papà?

GIACOMO Pensavo si approfittasse di noi.

GIOVANNI Perché ci fa lavorare?

GIACOMO Per un tozzo di pane e un bicchier di vino.

GIOVANNI Noi guadagniamo molto di più.

GIACOMO Altrimenti saremmo poveri come Geppetto.

GIOVANNI Invece beviamo birra.

GIACOMO E acqua minerale. *(breve pausa)* Mi piace lavorare.

- GIOVANNI Al diavolo, lo sciopero?
- GIACOMO Al diavolo, lo sciopero! (*pausa*) In realtà ci ho pensato, sai?
- GIOVANNI A cosa?
- GIACOMO A quello che vorrei fare da grande. Comprerò una villa a Venezia.
- GIOVANNI Venezia puzza.
- GIACOMO Turati il naso.
- GIOVANNI E c'è troppa acqua.
- GIACOMO Oppure una casetta qui in paese. O sul Monte Arzola, a dominare tutta Valle Orco. La sera me ne starei alla finestra, con un bicchiere d'acqua minerale, a guardare i lumi che si accendono nelle case, uno ad uno, fino a popolare l'intera gola. E farò costruire una ferrovia, così potrò ascoltare il fischio del treno echeggiare in lontananza e vedere la nube di fumo che si alza maestosa nel cielo fino a baciare le nuvole.
- GIOVANNI Io comprerò uno spillatore per birra Weltenburg. Anzi, diventerò un produttore di birra di successo e la venderò in tutta Italia, grazie al tuo treno.
- GIACOMO E poi avrò diciassette figli.
- GIOVANNI Diciassette?
- GIACOMO Come papà.
- GIOVANNI Io non mi sposerò mai. Ma avrò tanti cani.
- GIACOMO I luppoli sono tossici, per i cani.
- GIOVANNI Niente animali, allora. Dovrò gestire comunque diciassette nipoti.
- GIACOMO Più quelli dei nostri fratelli.
- GIOVANNI Ci toccherà acquistare tutto il paese. E se ce ne andassimo in Francia?
- GIACOMO C'è la ghigliottina. Se per qualche motivo condannassero uno di noi due, che ne sarebbe dell'altro?
- GIOVANNI Meglio restare a Locana.
- Bussano alla porta. I gemelli hanno un sussulto.*
- GIACOMO Sarà di nuovo Stromboli?
- GIOVANNI Non abbiamo nulla da temere.
- PADRE-*vfc* Giovanni! Giacomo! È ora!
- GIACOMO (*al fratello*) È papà.
- GIOVANNI (*verso la porta*) Siamo chiusi dentro.
- PADRE Sì, è ora.
- GIACOMO Non ci sente.
- PADRE (*tra sé*) Accidenti! (*chiamando a voce alta*) Agnese! (*di nuovo tra sé*) Deve essersi bloccata di nuovo. (*gridando*) Agnese! (*sospirando*) Maledetta sedia!
- GIOVANNI Che sedia?
- PADRE È sempre stata difettosa. (*breve pausa*) Vi ricordate quel giorno in cui per poco non ho rischiato di farvi ribaltare? Come quelle automobili che abbiamo visto gareggiare in America.
- GIACOMO (*al fratello*) La nostra sedia a rotelle. Avevo chiesto a papà di montare un motore a vapore, dietro.
- PADRE E Giacomo mi ha chiesto di montarvi dietro un motore a vapore.
- GIOVANNI (*al fratello*) È stata una delle domeniche più belle con papà.
- GIACOMO Per poco non ci rimettevo un occhio.
- GIOVANNI Non l'ho fatto apposta!
- GIACOMO Perché ne parla ora?
- PADRE Siete il regalo più bello che la vita potesse farmi. (*trattenendo le lacrime*) Vi voglio bene. Sa Dio quanto ve ne ho voluto. Perdonatemi, non ce la faccio. (*gridando*) Agnese! Sistema tu quest'aggeggio infernale, io ne ho abbastanza!
- GIOVANNI Piangeva.
- GIACOMO Perché?
- Bussano di nuovo alla porta.*
- AGNESE-*vfc* Signorini? Sono Agnese. (*i gemelli restano in silenzio*) Vi ho portato la colazione. Dovete mangiare, o sverrete alle prove.
- GIACOMO (*al fratello*) Di nuovo?
- GIOVANNI Agnese! Apri la porta!
- GIACOMO (*al fratello*) L'abbiamo chiusa noi da dentro.
- GIOVANNI Quando?
- GIACOMO Non me lo ricordo.
- GIOVANNI Neanche io.
- AGNESE Il signor Stromboli sta organizzando un nuovo spettacolo. Ne ha già parlato a vostro padre.
- GIOVANNI (*al fratello*) Che significa?
- AGNESE Sarete straordinari. I soliti fenomeni. È quello che siete. Ha allestito la vostra stanza per farla assomigliare a un teatrino dei burattini. Vuole che siate immortalati così, come dei primi attori. A me il compito di vestirvi. Indosserete il vostro completino migliore. Quello di cotone americano con quei bottoncini d'avorio. Le asole sono un po' strette, avrei dovuto farle allargare. Vostro padre vuole usare questa vecchia sedia, per la fotografia. A me non è mai piaciuta. Vi fa sembrare malati. Ma il signor Stromboli ha avuto un'idea meravigliosa per trasformarla in una specie di trono. Siete così belli. Voglio credere che stiate dormendo, per questo vi lascio il vassoio. Nel caso vi venisse appetito, una volta svegliati.
- GIOVANNI Giacomo?
- GIACOMO Eh.
- GIOVANNI Tu stai dormendo?
- GIACOMO No. (*breve pausa*) E tu?
- GIOVANNI Non saprei.
- GIACOMO Credi sia un sogno?
- GIOVANNI E di chi?
- GIACOMO Come di chi?
- GIOVANNI Se fosse il mio, allora saresti un frutto dell'immaginazione.
- GIACOMO Non sono un frutto, sono un bambino.

- GIOVANNI Ripensandoci, forse è tuo il sogno.
- GIACOMO Perché?
- GIOVANNI Perché niente ha senso. Come quello che ti passa per la testa.
- GIACOMO E se fosse nostro?
- GIOVANNI I sogni sono personali, non si possono condividere.
- GIACOMO Condividiamo un corpo, perché non i sogni.
- GIOVANNI Quando si sogna è un po' come morire.
- GIACOMO Mi fai paura, così.
- GIOVANNI Secondo il signor Platone, quando dormiamo l'anima si stacca dal corpo e va a fare un giro nell'iperuranio, che è una specie di aldilà che sta sopra il cielo. Ed è anche dove stanno tutte le anime prima di incarnarsi.
- GIACOMO E te l'ha detto lui?
- GIOVANNI Chi?
- GIACOMO Il signor Platone.
- GIOVANNI L'ho letto in un libro. Il signor Platone è morto.
- GIACOMO Mi dispiace.
- GIOVANNI Più di duemila anni fa.
- GIACOMO I libri così vecchi hanno le figure?
- GIOVANNI No.
- GIACOMO Ci avrei scommesso.
- Bussano di nuovo alla porta.*
- GIACOMO È Stromboli.
- GIOVANNI Come fai a saperlo?
- STROMBOLI-*vf* Accidenti! Che gl'è preso?
- GIACOMO È successo prima, nel sogno.
- GIOVANNI Quindi stiamo dormendo?
- STROMBOLI I miei Brothers, my sweet boys. The Show Must Go On. E l'ultimo sarà memorabile, ve lo assicuro. Tutti ricorderanno The Tocci Twins.
- GIACOMO (*al fratello*) Almeno ha usato il nome giusto.
- STROMBOLI Anche se preferisco The Blended Tocci Brothers of Locana. Più misterioso!
- GIOVANNI (*al fratello*) È più forte di lui.
- STROMBOLI You are the boss, anyway. Mi mancherà sentirvi squittire The Little Green Frog. Ne ho visti morire tanti. Se nessuno torna, però, vuol dire che non si sta malaccio là. Ovunque siate, ricordate la fortuna che avete a non essere soli. (*breve pausa*) Etc... etc... ecti! Devo essermi raffreddato.
- Silenzio.*
- GIOVANNI Giacomo?
- GIACOMO Eh.
- GIOVANNI Mi sa che non stiamo dormendo.
- GIACOMO Allora, quando si muore è un po' come sognare?
- GIOVANNI Non lo so. È la prima volta che muoio.
- Pausa.*
- GIACOMO Giovanni?
- GIOVANNI Eh.
- GIACOMO Com'era la storia delle anime?
- GIOVANNI Quella del signor Platone?
- GIACOMO Vanno tutte, nell'iperano?
- GIOVANNI Non ho mai parlato di anime stipate in un grosso "buco".
- GIACOMO Quale buco?
- GIOVANNI Iperuranio.
- GIACOMO Ah! È come il Paradiso?
- GIOVANNI Sta sopra il cielo. A meno che non siano più di uno.
- GIACOMO Pensi sia questo, l'iper...
- GIOVANNI ...uranio?
- GIACOMO Sì.
- GIOVANNI (*riflettendo prima tra sé*) Secondo il signor Platone, tutti hanno un corpo, che sta nel mondo terreno, e un'anima perpetua che, dopo la morte, se ne torna a passeggiare nell'aldilà, prima di trovare un altro corpo in cui rinascere.
- GIACOMO E a noi che è successo, quando siamo nati?
- GIOVANNI Forse erano finiti i corpi.
- GIACOMO Però abbiamo due anime?
- GIOVANNI In teoria.
- GIACOMO Se ora siamo morti, perciò siamo separati.
- GIOVANNI In teoria.
- GIACOMO Perché continui a dire "in teoria"?
- GIOVANNI Perché dai per scontato che sia già morto altre volte.
- GIACOMO Se il signor Platone ha ragione, però, siamo tutti morti altre volte.
- GIOVANNI Ma nessuno se lo ricorda.
- GIACOMO Peccato.
- GIOVANNI Cosa?
- GIACOMO Che non ci ricordiamo come funziona.
- GIOVANNI Facciamo una prova, allora.
- GIACOMO Io giro a sinistra e mi alzo.
- GIOVANNI Io a destra.
- GIACOMO Contiamo fino a tre?
- GIOVANNI D'accordo.
- GEMELLI Uno... due...
- I due si alzano dalla sedia, separandosi. Ognuno di loro ha un corpo proprio.*



La famiglia Tocci

GIACOMO Ti sei alzato prima!
 GIOVANNI Perché tu non vai a tempo!
 GIACOMO Abbiamo strappato il completo di cotone americano.
 GIOVANNI Che t'importa?
 GIACOMO Papà si arrabbierà.
 GIOVANNI Tanto siamo morti.
 GIACOMO Giusto.
Silenzio. I due si muovono per la stanza sperimentando la loro nuova condizione.
 GIACOMO Giovanni?
 GIOVANNI Eh.
 GIACOMO Ho una gamba addormentata.
 GIOVANNI È normale, la usi per la prima volta.
 GIACOMO Mi riferisco all'altra.
 GIOVANNI Perché eri seduto. A me, invece, formicolava il sedere.
 GIACOMO A me no.
 GIOVANNI Vorrà dire che quello è sempre stato mio.
 GIACOMO Non ti senti nudo?
 GIOVANNI Nudo? No. Però se la mia teoria del sedere è valida, in questo momento la tua anima è senza mutande.

GIACOMO (*indicando lo scranno dove erano seduti*)
 Quello cos'è?
 GIOVANNI Sembra uno di quei bozzoli in cui stanno le larve degli insetti.
 GIACOMO Eravamo lì dentro?
Giovanni fa spallucce.
 GIACOMO (*guardandosi intorno*) Non c'è nessun altro, nell'iperaldilà?
 GIOVANNI Non è l'aldilà.
 GIACOMO Siamo all'inferno?
 GIOVANNI È il nostro camerino.
 GIACOMO Quindi, non è proprio sopra il cielo.
 MADRE-*vf* Pinocchietti?
 GIOVANNI È mamma, la riconosco.
 MADRE Di qua.

Una luce illumina la porta del camerino. I due gemelli si avvicinano cauti.

GIACOMO (*al fratello*) Dovremo dirlo al signor Platone.
 GIOVANNI Cosa?
 GIACOMO Che l'ipermondano è al di là di una porta, non sopra il cielo.
 GIOVANNI Guarda che adesso ce l'hai un sedere da prendere a calci.
 GIACOMO Che ho detto?
 GIOVANNI Apriamola, dai.
 GIACOMO Aspetta!
 GIOVANNI Che c'è?
 GIACOMO Sarà pieno di anime.
 GIOVANNI Immagino.
 GIACOMO E ci sarà una gran confusione.
 GIOVANNI Immagino.
 GIACOMO Perché continui a dire "immagino"?
 GIOVANNI Perché è la prima volta che metto piede nell'iperurano.
 GIACOMO Sono proprio scemo.
 GIOVANNI Ehi!? Non darti dello scemo! Anche perché se tu sei scemo, lo sono anche io.
 GIACOMO Non siamo mica uguali, io e te.
 GIOVANNI Dammi la mano.
 GIACOMO Perché?
 GIOVANNI Così non ci perdiamo.
 GIACOMO Giovanni?
 GIOVANNI Eh.
 GIACOMO Ci sarà l'acqua minerale, nell'iperurano?

Buio.

NUOVE DRAMMATURGIE DI STAGIONE

Al Teatro Spazio 18B vanno in scena l'innovazione e la tradizione

JACOPO BEZZI

In Italia, la parola drammaturgia contemporanea sembra quasi nascondere qualcosa di oscuro e respingente, ma in realtà occorre solo rimuovere gli ostacoli che impediscono una fruizione più ampia della scrittura scenica, per un pubblico sempre più distratto e variegato, così come accade in molti altri paesi europei. Proporre in un piccolo spazio teatrale della capitale una serie di spettacoli provenienti da varie realtà italiane, è un modo per far conoscere i nuovi autori, sostenerli ed avvicinarli "fisicamente" al pubblico italiano, ma anche un inedito strumento per far partecipare la città alle scelte culturali, per realizzare un osservatorio attivo, che sia di stimolo e di confronto con le diverse espressioni del fare teatro oggi. La Compagnia dei Masnadieri, con la presentazione della seconda parte di stagione del Teatro Spazio 18B, vuole offrire una panoramica di spettacoli e uno sguardo attento al sociale e alle tematiche più cogenti, ospitando inoltre alcuni incontri dedicati alla drammaturgia, a cura della SIAD a partire dal mese di marzo e nel mese di maggio.

Si viaggia su più fronti sulla scena della nuova drammaturgia, iniziando il 2 marzo con la leggerezza di un incontro al seggio elettorale, a cura dell'Associazione romana *Terre Vivaci. Diario Elettorale*, di e con Mario Migliucci- giovane interprete e drammaturgo- racconta proprio di un incontro al seggio tra un fantomatico Lui ed una Lei, nel mezzo dello scorrere inesorabile di vite ed esistenze vissute o soltanto immaginate. *Terre Vivaci* vuole valorizzare il patrimonio culturale italiano, creando su misura progetti artistici attraverso un virtuoso dialogo con singoli cittadini, istituzioni, enti locali, direzioni artistiche, scuole e imprese, nel far sentire più vicine le persone, aprendo una strada per un dialogo costruttivo. Dal 16 al 28 marzo invece, il giovane autore SIAD Federico Malvaldi, con l'attrice Veronica Rivolta, porta in scena il mito di Edith Piaf attraverso una scrittura inedita e sorprendente; *PIAF* non vuole essere infatti uno spettacolo autobiografico, ma il tentativo di far continuare a vivere la grandezza di una donna e della sua voce, icona canora di Francia e del mondo intero. Una donna troppo piccola, per una voce così grande: questo dicevano di lei. E da questo aneddoto si sviluppa un racconto fatto di musica, amore, autodistruzione, disperazione e momenti di intensissima felicità.

L'autrice Emanuela Rolla, diplomata allo Stabile di Genova, porta in scena tra marzo e aprile una sua drammaturgia dal titolo *HappyEnding*, l'urlo di vita di Rossella, transessuale che vive la strada, che in un giorno come tanti si prepara al possibile incontro con un Lui, verso quel sentimento che da sempre muove l'animo degli esseri umani nel desiderio profondo di essere e non sembrare.

Dal 13 al 16 aprile una affezionata conoscenza del Teatro Spazio 18B, porta sulle scene un suo lavoro sperimen-

tale coadiuvata in scena dall'attrice Carla Carfagna. Marzia Ercolani di *Atto Nomade Teatro* e con il sostegno di *Mujeres nel Teatro*, è un'autrice di forte impatto visivo e di parola, attraverso una drammaturgia per nulla scontata, fatta di immagini e situazioni al limite del parossismo.

Dal 27 al 30 aprile, dalla Toscana, l'*Associazione Guascone Teatro* arriva a Roma con un monologo divertito e divertente, scritto ed interpretato da Marco Fiorentini che accompagnato alla chitarra dal musicista Bernardo Sommani, racconta una favola che vede protagonista un *Angelo Sbagliato*, come il titolo stesso della pièce ci rivela: non tutti gli angeli infatti sono nati per vivere fra le nuvole; alcuni di loro - a un certo punto, non si sa bene quando o perché - hanno sentito il bisogno di confondersi fra le gioie, il dolore e la disperazione dell'umanità. Una forma di ribellione dolce verso un Dio che si faceva sempre più distante.

A maggio trova spazio invece, una riscrittura per attore solo ad opera di *Collettivo Ibrido*, realtà ligure nata da pochi anni ma con già al suo attivo molte iniziative culturali, con l'obiettivo di sperimentare la drammaturgia teatrale nel campo delle arti visive; con *Verso Hyde*, i drammaturghi Alessandro Beghini e Beatrice Mencarini mettono in scena un adattamento de *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* di Stevenson, dove troviamo il protagonista, interpretato da Jonathan Lazzini, nel suo momento più critico mentre dialoga con Jekyll e con l'autore, presente in scena attraverso video proiezioni, rivendicando al mondo il suo spazio e la sua stessa ragione d'essere.

Conclude la stagione, il 19 e 20 maggio, uno spettacolo a cura di *Seven Cults*, associazione romana attiva da molti anni nel campo della drammaturgia contemporanea e delle arti visive, che con *Api e Lievito* di Valeria Patera porta sul palcoscenico la storia di Irma, - interpretata da Anna Kusch - una donna senza età, infantile, candida e simpatica che con la leggerezza dell'innocenza o della follia racconta gli abusi che ha subito. Con un testo poetico, immaginifico in cui la dissociazione sembra la realtà parleremo di abuso, abitudine, bisogno d'amore.

LA RESISTENZA NEGATA

Premio di Drammaturgia Internazionale "CARLO ANNONI" 2020

FORTUNATO CALVINO



“Un testo questo di Calvino che va assolutamente portato in scena e che ci racconta di una delle pagine più belle della storia della nostra città, di quelle Quattro Giornate che consentirono a Napoli di liberarsi, prima città al mondo, da sola dalla violenza nazifascista”.

Grande partecipazione di pubblico e in particolare delle scuole, con l’adesione del Liceo G.B. Vico di Napoli, per le diverse repliche della Resistenza Negata di Fortunato Calvino, messe in scena, al Kodokan – Real Albergo dei Poveri, grazie al progetto “Le famiglie che costruiamo, le famiglie che difendiamo” di Antinoo Arcigay Napoli in occasione della rassegna Natale a Napoli, Altri Natali del Comune di Napoli.

“LA RESISTENZA NEGATA”, premio di drammaturgia Carlo Annoni 2020, che si incentra sulla figura di Arcangelo, partigiano a Napoli durante le quattro giornate di Napoli e la sua Resistenza, racconta al nipote la sua giovinezza in armi. Arcangelo rievoca i ripensamenti di chi ha combattuto contro i nazisti in una lotta impari; i morti e i sopravvissuti alla prigionia. Ma soprattutto, coloro che hanno combattuto per la libertà: tra essi tante donne e femminielli, come Mariasole. Arcangelo e Mariasole si amano, e combatteranno insieme per liberare la città dai tedeschi. In un finale dai connotati eroici. La Resistenza Negata, in scena al Campania Teatro Festiva, acclamato da critica e pubblico, rappresenta un unicum internazionale nel ricordare il protagonismo di donne e per-

sone omosessuali, transessuali, “femminielli” a lungo colpevolmente dimenticato dalla storia.

“Un testo questo di Calvino che va assolutamente portato in scena e che ci racconta di una delle pagine più belle della storia della nostra città, di quelle Quattro Giornate che consentirono a Napoli di liberarsi, prima città al mondo, da sola dalla violenza nazifascista. Libertà ottenuta grazie all’intelligenza politica della città e grazie all’azione eroica di uomini, donne e ” femminielli”, tutti insieme alleati per fermare le barbarie del fascismo e del nazismo. Nel testo emergono i racconti preziosi del partigiano Antonio Amoretti, del ruolo decisivo delle donne durante la Resistenza, del ruolo decisivo della componente femminile della nostra amata città. Il diritto alla memoria, il preservare il ricordo e trasmetterlo nel tempo, di quelle Quattro Giornate è vitale per il futuro di Napoli e ci racconta della capacità unica di resistenza e dell’animo libero di Napoli, una città che è capace di assorbire tutto come una spugna, ma che sa resistere quando è messa in pericolo, che Resiste ogni giorno, nonostante le sue profondissime contraddizioni” Commenta Antonello Sannino, Presidente di Antinoo Arcigay Napoli.

Lo spettacolo è stato riproposto il 29 dicembre 2022 al Teatro Magma di Torre Annunziata sempre in collaborazione dell’Arcigay di Torre per le scuole verrà riproposto il 25 e 26 gennaio 2023 in occasione della giornata della memoria.



La Resistenza negata compagnia Kodokan Na



Torre Annunziata La Resistenza negata

ANIMA MUNDI, LA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA, DALLA NASCITA ALLE DECIMA EDIZIONE

OMBRETTA DE BIASE

Con il patrocinio
del Comune di Milano

TEATRO F.PARENTI
via Pier Lombardo n.14 -Milano tel.02.59995206
domenica, 5 marzo 2017
h. 16,30-18,30
Ingresso libero

Milano

Anima Mundi, VII ed.
La drammaturgia delle donne
letture sceniche

Parliamo d'Amore

Programma
1-*La monaca portoghese* di Maricla Boggio
2-*Lo specchio* di Ombretta De Biase, rid. da *Lo specchio delle Anime semplici* di Margherita Porete (sec. XIV)
3 - *Due short stories*
La risposta di Laura Modini
Simone e Sara di Donatella Massara

ideazione e regia Ombretta De Biase

con la collaborazione del
GAM
Gruppo Attori Milanesi
Angelica Cacciapaglia, Domitilla Colombo, Karin De Ponti, Silvia Gorla, Alberto Grasso, Marco Mainini, Rossella Parco, Andrea Villaraggia

SLAD
Società Italiana Autori Drammatici

con il contributo



Locandina Anima Mundi

Qui cercherò di riassumere in poche righe un evento dedicato alla drammaturgia femminile vivente e mi scuso se non potrò citare tutte le protagoniste che, nel tempo, hanno contribuito al suo ormai consolidato successo. Accadde che, nel lontano 2005, da autrice di testi teatrali, ebbi l'idea di creare una rassegna di spettacoli scritti da autrici come me e di intitolarla "Anima Mundi", in quanto essenza, nucleo ideale del mondo e non di metà. C'era in me la convinzione che 'l'unione fa la forza' e la forza era appunto ciò che, ai tempi, sembrava mancare alla drammaturgia femminile in quanto misconosciuta, relegata ai margini, ancor più di quella maschile, delle programmazioni dei teatri. L'idea ottenne subito l'adesione entusiastica delle Autrici interpellate e fu accolta con favore anche da Aleardo Caliani, direttore di 'Il teatro della memoria', in via Cucchiari a Milano, che mise a disposizione la sua sala per un ciclo di dieci spettacoli.

La serie fu inaugurata da Maricla Boggio, drammaturga di fama internazionale che, com'è noto, dirige la gloriosa S.I.A.D e dedica molte delle sue energie alla diffusione

del nostro Teatro vivente. Mettemmo in scena la sua pièce dedicata ad Anna Kuliscioff a cui seguirono le commedie scritte da: Stefania Porrino, Camilla Migliori, Luciana Luppi, Maura Pizzorno, Anna Ceravolo, Maria Cinzia Bauci e dalla sottoscritta. L'esperienza si rivelò molto positiva ed era da replicare ma occorreva renderne più agile la struttura e fruibile da un maggior numero di Autrici. *L'empasse* fu superato grazie all'essenziale sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano che, accogliendo il progetto, permise di usufruire gratuitamente, in un giorno prestabilito, di spazi idonei come: la sala 'Café rouge' del Teatro Franco Parenti, la celeberrima sala del Grechetto della Biblioteca Sormani e infine il suggestivo Chiostro "Nina Vinchi" del Piccolo Teatro in via Rovello.

Avvenne così che, dal 2007, le serate dedicate ad 'Anima Mundi' si susseguirono piuttosto regolarmente e con un incipit attrattivo dovuto all'autorevole presenza di Ma-



Maricla Boggio e Ombretta De Biase



Stefania Porrino

ricla Boggio, madrina ideale della Rassegna, di cui presentammo in lettura scenica alcune fra le sue opere più note con protagoniste femminili e cito: *Eloisa e Abelardo*, duetto, *Olimpia De Gouges*, *Passione 1514*, *'Nun si parti'*, *una donna di Ragusa*, *Racconto di Maggio*, *Serao*, *Lettere di una*



Ombretta De Biase e Marirì Martinengo



Da sin. Rossella Parco, Domitilla Colombo, Karine De Ponti, Silvia Gorla, Marco Mainini, Andrea Villaggia

monaca Portoghese, *Il sogno di Nietzsche* e infine, nell'ultima edizione, la pluri-premiata *'Marisa della Magliana'*.

Durante ogni edizione si alternarono sul palco esperte Autrici provenienti da varie parti d'Italia, fra queste: Donatella Busini, Francesca Bartellini, M. Gabriella Olivi, Stefania De Ruvo, Caroline Pagani, Roberta Skerl, Elisabetta Fiorito e altre che presentarono in lettura scenica brani della loro pièce coadiuvate egregiamente da attrici e attori come: Jaia Forte, Ivana Monti, Marino Campanaro, Domitilla Colombo, Giorgia Senesi, Sergio Scorzillo e altre/i. Le *mises en espace* rievocavano sia le vite di donne celebri della storia come: Simone Weil, Lina Merlin, Olimpia de Gouges, Margherita Porete, Matilde Serao, Eleonora Duse, le *Trovatore* del

tredicesimo secolo e sia utilizzavano figure d'invenzione protagoniste di eventi di scottante attualità come: la guerra, la mafia, l'immigrazione, il terrorismo, le ansie della vecchiaia... Ricordo infine che ad ogni nostro incontro intervennero brevemente anche alcune rappresentanti del femminismo milanese fra cui: Luisa Muraro, Graziella Bernabò e, dalla Spagna, Margherita Borja. Oggi possiamo affermare che la rassegna teatrale 'Anima Mundi' può testimoniare, oltre all'alta professionalità della drammaturgia femminile vivente, anche in senso lato la diffusa e ferma volontà delle donne di oggi, giovani e meno giovani, artiste o semplici lavoratrici, di valorizzare se stesse dando spazio alle proprie aspirazioni grazie anche alla collaborazione con le altre donne .

DONNA BISODIA E I SANTI INVENTATI

PATRIZIA LA FONTE



Burla seicentesca di **Patrizia La Fonte** tra santi e canti a dispetto e a rispetto con

Patrizia La Fonte (*Monna Detta*) **Giuseppe Palasciano** (*abate Guilberto*)

Canzoni di S. Gragnani, R. Marasco e arie popolari toscane eseguite dal vivo con i flauti di **Ugo Galasso**

Istigazione e ricerca musicale di Stefano Gragnani

Storie, novelle, rispetti e dispetti tra una vedova benestante e un abate laico in uno scorcio toscano del 1634, poco dopo la peste di manzoniana memoria. Tra battibecchi, canzoni, filastrocche e proverbi l'abate laico Guilberto cerca di dissuadere la credulona Monna Detta dalla devozione verso santi di fantasia popolare e dalla pratica di proverbi, detti e confortanti giaculatorie. Le rivela, prove alla mano, la vera storia di *Donna Bisodia*, santa molto venerata nelle campagne ma nata da uno svarione sul latino del *Pater noster*, come si narra in una novella di Franco

Sacchetti, vissuto nella Firenze del basso medioevo. Non sarà facile distogliere Monna Detta dalle infallibili filastrocche contro i malanni o dai santi inventati o: ci vorrà proprio santa pazienza. Chissà che alla fine poi l'abate non riesca a con vincere la dama e offrire a se stesso una confortevole residenza in un bel palazzotto circondato da ricchi poderi?

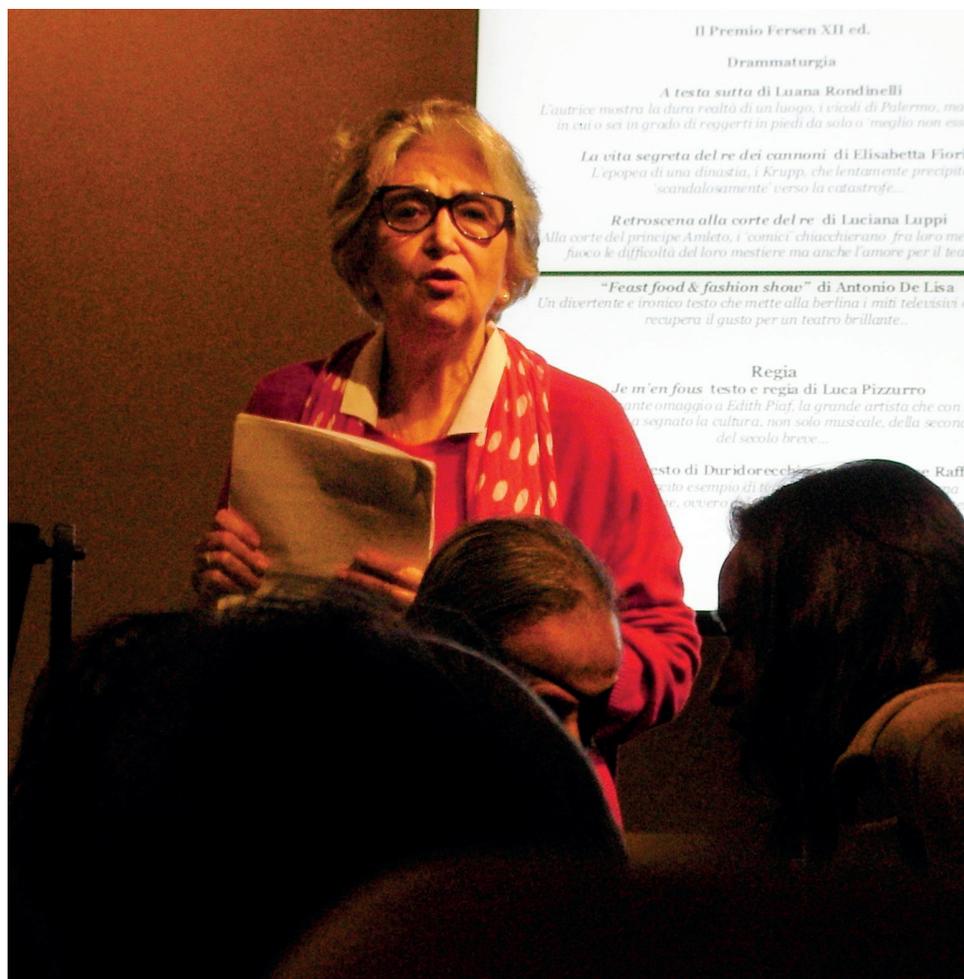
Il testo si apre serenamente a un teatro di evasione, tuttavia sviluppato in un ambito colto. *Donna Bisodia*, peraltro citata anche da Antonio Gramsci nelle *Lettera dal carcere*, è un gioioso strafalcione, una chicca di *paretimologia* che qui si fa spunto per farci inoltrare in una selva toscana di adagi, detti e canzoni.

Consulenza per il canto **Gabriella Aiello**
 Costumi **Sartoria Baste**
 Testo e regia **Patrizia La Fonte**

In anteprima a Roma al Teatro Kopó (Via Vestricio Spurinna 45/47) sabato 21 gennaio h. 21:00 e domenica 22 gennaio h. 18:00 e successivamente in ripresa estiva a Roma e tournée

IL PREMIO FERSEN ALLA REGIA E ALLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA A SEDICI ANNI DALLA SUA FONDAZIONE

OMBRETTA DE BIASE



Ombretta De Biase

Riassumere in poche righe una storia lunga sedici anni è un'impresa complicata. Si teme di trascurare un episodio o un evento significativo oppure di limitarsi a una semplice enumerazione delle edizioni succedutesi negli anni. Mi ci provo partendo dalla sua fondazione.

Com'è ormai noto, Il Premio nacque a Milano nella primavera del 2003 da un'idea della sottoscritta condivisa con Ugo Ronfani, Andrea Bisicchia, Anna Ceravolo e Fabrizio Caleffi in quanto azione di puro volontariato a favore del nostro teatro vivente pressoché ignorato dalle istituzioni teatrali. L'idea ben presto ottenne il fondamentale sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano che ci permise di usufruire gratuitamente, in un giorno prestabilito, dello spazio teatrale più prestigioso della città: il suggestivo Chiostro "Nina Vinchi" del Piccolo Teatro in via Rovello.

Il progetto aveva due obiettivi: rendere omaggio alla memoria di Alessandro Fersen, regista e pedagogo, invento-

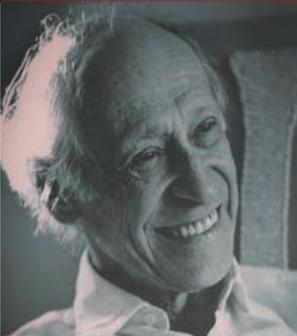
re della tecnica attoriale del *mnemodramma*, e, al contempo, offrire un *riconoscimento simbolico* alla nostra drammaturgia, scritta e rappresentata, accusata dalla critica di non riuscire a svincolarsi da una drammaturgia di tradizione.

Oggi, a vent'anni dalla sua fondazione, possiamo dire che il primo obiettivo è stato raggiunto perché il nome e l'opera di Alessandro Fersen sono conosciuti anche dalle giovani generazioni di aspiranti drammaturghi e il secondo obiettivo si può dire realizzato perché alcuni fra gli Autori e Registi premiati, allora esordienti, ora sono affermati drammaturghi e cito fra i tanti: Emanuele Aldrovandi, Tindaro Granata, Tommaso Urselli, Elisabetta Fiorito, Roberta Cortese, Fabio Banfo, Manlio Marinelli, Paolo Bignami, Caroline Pagani, Marco Pernich e molti altri a cui aggiungo, con grande dolore per la sua prematura scomparsa, Massimo Sgorbani premiato nella prima edizione del Fersen e da subito considerato fra gli autori più rappresentativi di una drammaturgia di respiro europeo e, a mio avviso,



IL PREMIO FERSEN
alla Regia e alla Drammaturgia , XVI ed.
Venerdì 26 novembre 2021
h.15,00 -18,00
Chiosstro 'Nina Vinchi' , Piccolo Teatro
via Rovello 2, 20100 Milano

IL PREMIO FERSEN
alla regia e alla drammaturgia contemporanea italiana
XVI ed.
ingresso libero



DRAMMATURGIA (in ord. Alfabetico)
Impatto zero di Maria Barbagallo
Per un sorso di tè dopo un pezzo di pane di Antonio Carnevale
S.A. Senso artificiale di Andrea Cioffi
Like o dislike di Stefania De Ruvo
La Consegna di Rino Marino
Chiedici chi sei di Danilo Reschigna
La straniera di Giovanni Scarfò

REGIA (in ord. Alfabetico)
Il Colloquio, autore e regista Edoardo Di Pietro
SAFE, autore e regista Federico Maria Giansanti
Alfredino. L'Italia in fondo a un pozzo regia di Serena Piazza, autore Fabio Banfo

a cura di Ombretta De Biase

saranno presenti gli Autori e i Registi



flitti famigliari, a temi di più scottante e, purtroppo, cupa attualità come: la guerra, la precarietà del lavoro, la ricerca di modelli di vita positivi e autorevoli, la violenza gratuita, l'incesto, la pedofilia...

Fra le edizioni più coinvolgenti ricordo in particolare quelle del 2004, 2014, 2017 e 2021 a cui ha partecipato Ariela Fajrajzen, figlia del Maestro, giunta da Israele per l'occasione, che ci ha raccontato episodi di vita ed elementi caratteriali di un padre illustre ma spesso assente e schivo, alieno da quella mondanità tipicamente romana in auge ai suoi tempi.

In sintesi la prassi di ogni incontro si è mantenuta prevalentemente costante nel tempo prevedendo, nelle tre ore a disposizione, un momento iniziale con interventi di rappresentanti della cultura nazionale fra cui giornalisti e operatori del settore che hanno ricordato episodi e aneddoti della loro vita professionale anche divertenti, come quello riportato da Enrico Bernard che ci raccontò del suo incontro/scontro con una nota attrice rivelatasi un'irriducibile esterofila. In seguito gli Autori e i Registi sono stati invitati a salire sul palco per parlare dell'opera premiata leggendo o facendone leggere dei brani da attori come: Jaia Forte, Ivana Monti, Sergio Scorzillo, Domitilla Colombo, Elisa Gestri, Karen De Ponti e molti altri oppure proiettando trailer del loro spettacolo.

Oggi il Premio Fersen rappresenta una sorta vetrina non certo esaustiva ma significativa dello stato dell'arte della drammaturgia italiana che, attualmente, sembra crescere in vitalità nonostante le ben note e tuttora non superate difficoltà. Ciò nella consapevolezza che il teatro, nella sua più accreditata accezione di 'rito più antico del mondo' si realizza compiutamente soprattutto grazie alla sinergia intellettuale e operativa di tutti coloro che gli dedicano con passione: tempo, creatività ed energia. E' questa la sua vera dimensione, quella che dà al teatro la pienezza dei suoi significati, che tesse le trame delle relazioni tra ciò che è detto e ciò che viene agito, tra ciò che sembra semplice e invece è complesso e misterioso.

emblematica dello spirito stesso del Premio teso a prediligere una scrittura teatrale non solo di alto livello qualitativo ma anche 'spiazzante' ovvero più 'moderna' nella forma e nei contenuti. D'altronde è vero che, nel tempo, sia i testi che gli spettacoli presentati si sono man mano diversificati, passando da temi prevalentemente intimistici sui con-



Panoramica Premio Fersen

PREMIO CALCANTE XXIV EDIZIONE

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici indice la XXIV Edizione del premio Teatrale "Calcante" per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa "Claudia Poggiani" verrà assegnata a un testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che sia impegnato sui momenti più critici dell'esistenza attuale, e che, se non vincitore del Premio "Calcante", dalla Giuria venga considerato di particolare interesse drammaturgico.

Il Premio "Calcante" consiste in 500,00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa "Claudia Poggiani" consiste in una Targa che attesta la qualità dell'opera e in una even-

tuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria. La SIAD si impegna a promuovere il testo vincitore, tramite la rivista RIDOTTO, presso le compagnie e i centri teatrali.

I testi debbono pervenire entro il 15 maggio 2023, tramite il solo invio di una copia digitale in formato PDF, da inviare all'indirizzo di posta elettronica calcante@siadteatro.it.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD.

L'erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIC da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

PREMIO SIAD 2022/23

TESI DI LAUREA-STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - bandisce un premio per una tesi di laurea discussa negli anni accademici 2020/21/22 che abbia analizzato l'opera di uno o più drammaturghi italiani, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e DAMS di uno degli Atenei italiani o della UE: nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana. Il premio consiste in una somma di 500,00 € e nella pubblicazione sulla rivista "Ridotto" di una sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione. I

partecipanti devono inviare file PDF della loro tesi, entro il 15 maggio 2023 unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e copia di un documento d'identità, recapito, numero telefonico al seguente indirizzo e-mail: info@siadteatro.it

La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell'ambito delle attuali problematiche teatrali. Essa è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD. Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa. L'erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIC da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

BANDI SIAD-ANAD-Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico"

Premio alla scrittura scenica

"ANNA MARCHESINI" settima edizione 2023

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" e promosso dal MIC, bandisce per il 2023 un concorso di scrittura drammaturgica per il teatro dedicato alla figura di Anna Marchesini, attrice e insegnante di Recitazione dell'Accademia. Il concorso è rivolto ad allievi in corso e allievi diplomati dei corsi di Recitazione, Regia e del Master in Drammaturgia e Sceneggiatura diplomati nell'ultimo Anno Accademico. Segnaliamo agli allievi che vorranno cimentarsi con la scrittura scenica che saremmo lieti prendessero spunto e traessero ispirazione dai libri di Anna Marchesini "Il terrazzino dei gerani timidi", "Di mercoledì", "Moscerine", "È arrivato l'arrotino", pur mantenendo la libertà dell'ispirazione che ciascuno vorrà seguire. La scadenza è prevista per il 15 maggio 2023. Ogni parteci-

pante potrà inviare un solo testo, pensato per un massimo di 4 (quattro) attori, in 3 (tre) copie con apposita dicitura SIAD - Premio alla scrittura scenica "Anna Marchesini" 2023 tramite l'invio di una copia digitale in formato PDF all'indirizzo di posta elettronica info@siadteatro.it. La Commissione selezionatrice è composta dal Direttore dell'ANAD, il Segretario Generale della SIAD o suo delegato, un membro del consiglio direttivo SIAD e un docente indicato dal Direttore.

Il premio consiste nell'assegnazione di un incentivo economico alla produzione, di euro 300,00 (trecento) vincolato per il 50 % alla messa in scena del testo vincitore, che verrà inoltre pubblicato sulla rivista "Ridotto".

L'erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIC da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

